

*“Ho cercato di trasferire la mia
fede nella musica
per avvicinare sempre più
l'uomo che canta all'Amore che
ascolta”*

don Egidio



**La comunità di
S. Alessandro in Colonna ricorda
Mons. Egidio Corbetta**

Mons. Egidio Corbetta

Maestro in Sacra Composizione
Vice direttore dell'oratorio
dell'Immacolata
Maestro di cappella del coro
dell'Immacolata
Insegnante nel Seminario
Diocesano
Direttore dell'Istituto S. Cecilia
Cappellano di Sua Santità

In copertina:
il coro dell'Immacolata
durante un'elevazione
musicale.
(giugno 1980)

In qualità di ultimo parroco, è mio gradito dovere scrivere questa breve introduzione: certo altri avrebbero più titoli e conoscenze di me, ma il ministero parrocchiale credo faccia sì che io possa riassumere le voci di tutti, rappresentando anche i tanti seminaristi ai quali don Egidio ha insegnato durante ben 39 anni.

Grazie, don Egidio, per essere rimasto fedele per 54 anni alla parrocchia di S. Alessandro in Colonna, l'unica - oltre a quella di Palazzago - che lei ha amato, servito, nella quale ha operato con tanta delicatezza, garbo, discrezione e competenza.

Grazie don Egidio per la sua intelligenza acuta, sensibile, profonda, anticonformista: la sua ricerca del Signore è passata attraverso la musica, e soprattutto attraverso il canto.

Grazie, don Egidio per aver dedicato la vita all'educazione della voce – uno strumento fondamentale, ma non docile in quanto legato alla libertà di ciascuno - perché potesse esprimere l'amore che sta nel cuore dell'uomo, vibrando nel modo più intenso e più vero. Nell'aiutare gli altri a compiere questa ricerca, lei l'ha sempre vissuta in prima persona.

Grazie maestro, per le sue composizioni, ma soprattutto per il suo servizio e la sua disponibilità dimostrata sempre, anche negli ultimi tempi: la messa ogni mattina concelebrata in S. Bernardino e la messa al monastero di San Benedetto, preparata con cura fino all'ultima domenica.

Mi permetto di concludere con un ricordo personale. Nel 1974 ero in V teologia e, per il cosiddetto saluto agli ordinandi, don Egidio ci insegnò il canto mariano “Col tramonto dei celeri giorni” di Casimiri, insegnante al Pontificio Istituto scomparso poco prima del suo arrivo a Roma e di cui si sentiva profondamente la mancanza. La seconda strofa, che lei ci insegnò con particolare rigore, esprimeva molto bene la trepidazione di ciascuno di noi quando sta per essere ordinato. Mi piace rileggere quelle quattro righe perché penso che anche lei ha sempre vissuto con questa trepidazione: “Quanti moti di dubbio nell'alma disperdesti con aura d'amor, quanto, o Madre, infondesti di calma nelle amare tempeste del cor; al cader della mesta giornata vieni, o Madre, col mite Gesù!”.

Questo libretto che raccoglie ricordi, testimonianze, immagini di una vita lunga e operosa, vuole essere un piccolo omaggio a don Egidio.

Don Gianni Carzaniga



Sommario

Lunedì 16 maggio 2009	pagina 4
Incontri con personalità	7
Riconoscimenti	12
Ricordi della mia vita	15
50° anniversario di vita sacerdotale	17
Una vita sul palcoscenico	18
L'Elevazione musicale	21
L'album dei ricordi	26
Una vita insieme	32
Le sue opere	36
Torna la Cantata per Papa Giovanni	37
Un'intervista al M° Domenico Bartolucci.....	39
I ricordi dei coristi	42
Con affetto grande e sincero	54
Molti direttori si sono succeduti all'oratorio dell'Immacolata	56
Ricordi di sacerdoti	64
Con tutti i giusti che io canti per sempre	71
Ricordo di un amico e di un musicista	75
Brevi testimonianze	79
Rassegna stampa	82



Palazzago 24 giugno 1924 - Bergamo 12 maggio 2009

Lunedì 16 maggio 2009

Basilica di S. Alessandro in Colonna

Sono state davvero molte le persone che hanno dato l'ultimo saluto a monsignor Corbetta durante la solenne funzione concelebrata da una cinquantina di sacerdoti e presieduta dal vescovo mons. Beschi. Come un grande coro, ex pueri cantores ormai adulti e anziani, ex alunni, coristi, familiari, amici, colleghi, tutti hanno voluto esprimere affetto e riconoscenza a don Egidio per il suo impegno sacerdotale, la sua generosa dedizione, la sua preparazione musicale e per aver saputo trasmettere proprio attraverso di essa il suo amore per Dio e il suo servizio ai fratelli.



Cari fratelli e sorelle, quello che stiamo vivendo non è semplicemente un atto di commemorazione, un gesto di riconoscenza, un momento di ricordi, una partecipazione al dolore, ma coralmente viviamo il gesto supremo della nostra fede, quello che un sacerdote rappresenta ogni volta che presiede l'eucaristia.

Dunque alle incalcolabili eucaristie presiedute e celebrate da don Egidio si unisce questa che celebriamo per lui davanti al Signore e nel Signore, consapevoli che proprio in questi gesti si condensa la fede di un cristiano il cui cuore è la morte e risurrezione di Gesù. La fede che un prete è chiamato a testimoniare a tutto il popolo che gli è affidato. E ancora una volta dico che la nostra presenza così numerosa dice appunto della missione di un sacerdote a servizio della fede di un'intera comunità.

Don Egidio ha servito il Signore e il popolo di Dio come sacerdote, facendo risuonare nella Chiesa l'inno di lode alla grandezza, alla magnificenza del Signore e attraverso la parola che abbiamo ascoltato vogliamo guardare questa sua esistenza sacerdotale. La guardo anch'io che non l'ho conosciuto personalmente ma che lo sento vicino come un sacerdote, uno degli anziani sacerdoti, dei "padri" della fede di questa nostra diocesi.

Abbiamo ascoltato la stupenda pagina dal libro dell'Apocalisse: la liturgia celeste, splendida, di luce e di canto; il trono dell'Altissimo, l'Agnello che prende il rotolo chiuso dai sette sigilli, il passaggio dal pianto alla gioia e finalmente in un coro le cui voci risuonano perfettamente sale la lode a Dio, quello che, in questa liturgia così grandiosamente rappresentata, viene definito il canto nuovo.

Nel canto il popolo sacerdotale serve e benedice Dio che ci ha costituiti un regno di sacerdoti, cioè di coloro che immersi nel mistero di Cristo gli offrono la propria stessa esistenza. Coloro che sono chiamati al ministero ordinato sono al servizio di questo sacerdozio che è di tutti i battezzati. E la rappresentazione della bellezza di questa offerta esistenziale che ogni battezzato fa della sua esistenza ci è offerta appunto dall'immagine di un grande immenso coro che, come dice l'Apocalisse, canta un canto nuovo.

È così che vogliamo interpretare non solo la raffinata preparazione, non solo la generosissima dedizione che don Egidio ha espresso in campo musicale, ma il significato profondo di tutto questo: condurre la Chiesa che cammina nel tempo a pregustare il canto nuovo che rappresenta il compimento definitivo dell'opera di Dio.

Permettete, alla luce di questo di far riecheggiare anche per voi quello che in questi giorni ho riletto con passione nelle parole di sant'Agostino: "Siamo stati esortati a cantare al Signore un canto nuovo. L'uomo nuovo conosce il canto nuovo. Il cantare è segno di letizia e se consideriamo la cosa più attentamente anche espressione d'amore. Colui, dunque, che sa amare la vita nuova sa cantare anche il canto nuovo". Che cosa sia questa vita nuova dobbiamo capirlo dal fatto che "tutto appartiene a un solo regno: l'uomo nuovo, il canto nuovo, il testamento nuovo. Perciò l'uomo nuovo canterà il canto nuovo e apparterrà al testamento nuovo".

Questo uomo che stiamo affidando al Signore, antico per gli anni, per l'esperienza maturata, per l'attività immensa, ha potuto cantare, far cantare il canto nuovo perché appunto introdotto alla novità di Cristo che ci fa uomini e donne nuovi, e quindi capaci di cantare un canto nuovo. Sono canti antichi quelli che il maestro don Egidio ha insegnato. Ma sono stati anche canti nuovi, quelli che dal suo cuore e dalla sua mente e dalla sua perizia sono usciti, non soltanto a dirci di una

genialità ma a dirci di una fede.

E il vangelo rappresentandoci questo espediente esistenziale dell'incontro di Maria Maddalena, la prima testimone, con il Cristo risorto, ci consegna una parola stupenda; quando finalmente lei lo riconosce esce dicendo "Maestro", "Maestro mio".

Gesù ha detto: "Non fatevi chiamare "Maestro" perché uno solo è il vostro maestro".

C'è un'eccezione che penso anche Gesù possa ammettere. È proprio nel campo della musica, dove colui che è chiamato a dirigere, a condurre altri, porta proprio il titolo di maestro. Maestro in un'arte che non è solo pensata ma deve essere praticata. Come la fede. Maestro dell'ascolto perché si può cantare il canto nuovo se si ascolta profondamente. E infine maestro della vita perché quel canto nuovo che è il canto che scaturisce dalla fede si traduce nella esistenza. Dice ancora sant'Agostino: "Cantate con la voce, cantate con il cuore, cantate con la bocca, cantate con la vostra condotta santa". Cantate al Signore un canto nuovo.

Mons. Francesco Beschi, Vescovo di Bergamo



Incontri con personalità



Papa Giovanni XXIII in sedia gestatoria benedice i "Pueri Cantores" e i fedeli riuniti in San Pietro (dicembre 1960)

“L'omaggio di venerazione et amore interpretato dalla Corale Polifonica dell'Oratorio dell'Immacolata suscita nell'animo del Santo Padre un commosso et grato compiacimento.

Egli ricorda sempre di aver assistito accanto a mons. Radini al sorgere nel 1905 dell'Oratorio dell'Immacolata. Soffermandosi con affettuoso pensiero a riguardare codesta Assemblea – Vescovo, Clero, Autorità, Popolo – Sua Santità ne raccoglie le voci oranti e plaudenti et ricambiando ai convenuti auspicio di continuità, letizia, pace, prosperità cristiana, lo affida all'intercessione dell'incomparabile Santo Patrono della Chiesa Universale (...). Con effusione di cuore, il Vicario di Cristo invia a tutti et con accenti di fervido augurio a vostra eccellenza reverendissima per ricordo suo onomastico la incoraggiante propiziatrice benedizione apostolica in pegno della celeste assistenza alle sollecitudini del pastore solerte et dalla corrispondenza del gregge fedele”. *Firmato Cardinal Cicognani*

(Dal telegramma inviato al vescovo di Bergamo Mons. Piazzini il 19 marzo 1962 in occasione della prima esecuzione della "Cantata a Papa Giovanni" nella basilica di Santa Maria Maggiore).



La musica sacra fa percepire all'uomo in religioso ascolto il contenuto emozionale del testo, coinvolgendolo nel mistero. Così il lavoro della musica sacra si inserisce nell'impegnativo contesto della nuova evangelizzazione. Da questo consegue la necessità di una rigorosa formazione delle persone che hanno il compito di presentare questo messaggio, perché ogni esecuzione non si può sottrarre alla dignità estetica.

Mons. Angelo Paravisi

A lato: Mons. Angelo Paravisi, Vescovo di Crema fino al 2004, anno della sua morte.

Sotto: don Egidio nel suo studio mostra la pergamena che esprime la gratitudine della parrocchia per il mezzo secolo (1955-2005) di direzione del Coro dell'Immacolata e la foto che lo ritrae con Giovanni Paolo II (1978-2005).

Nella pagina seguente: l'incontro con il Santo Padre, Papa Paolo VI (1963-1978).





3 aprile 1976: l'incontro con Mons. Clemente Gaddi (1963-1977)



Luglio 1957, l'incontro con Mons. Domenico Bartolucci e S.E. Mons. Piazza Vescovo di Bergamo



Viaggio in Terra Santa 1994: l'incontro con Arafat

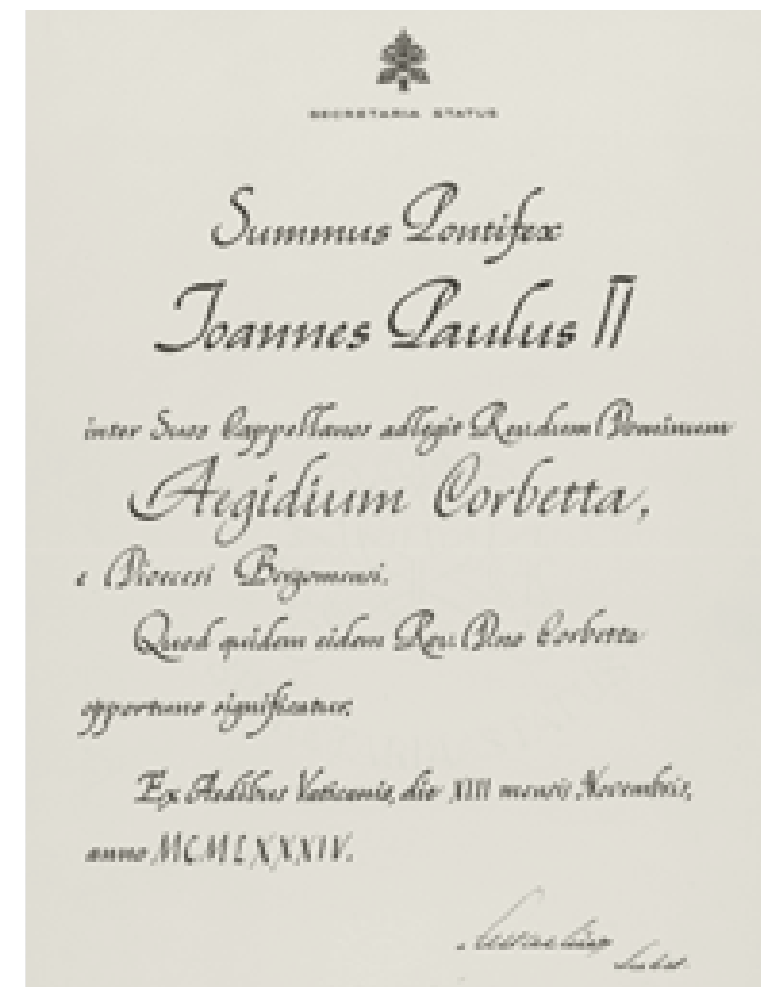
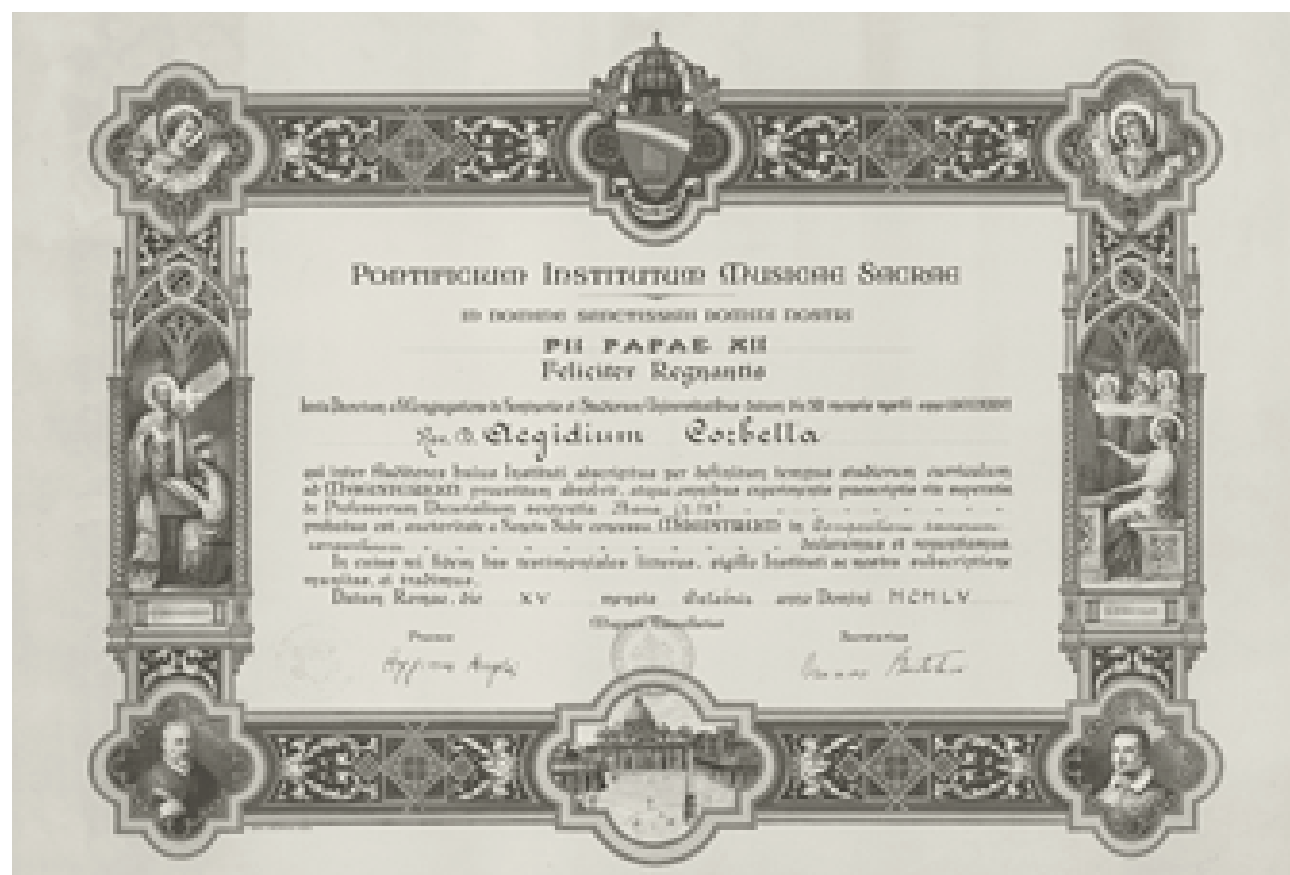


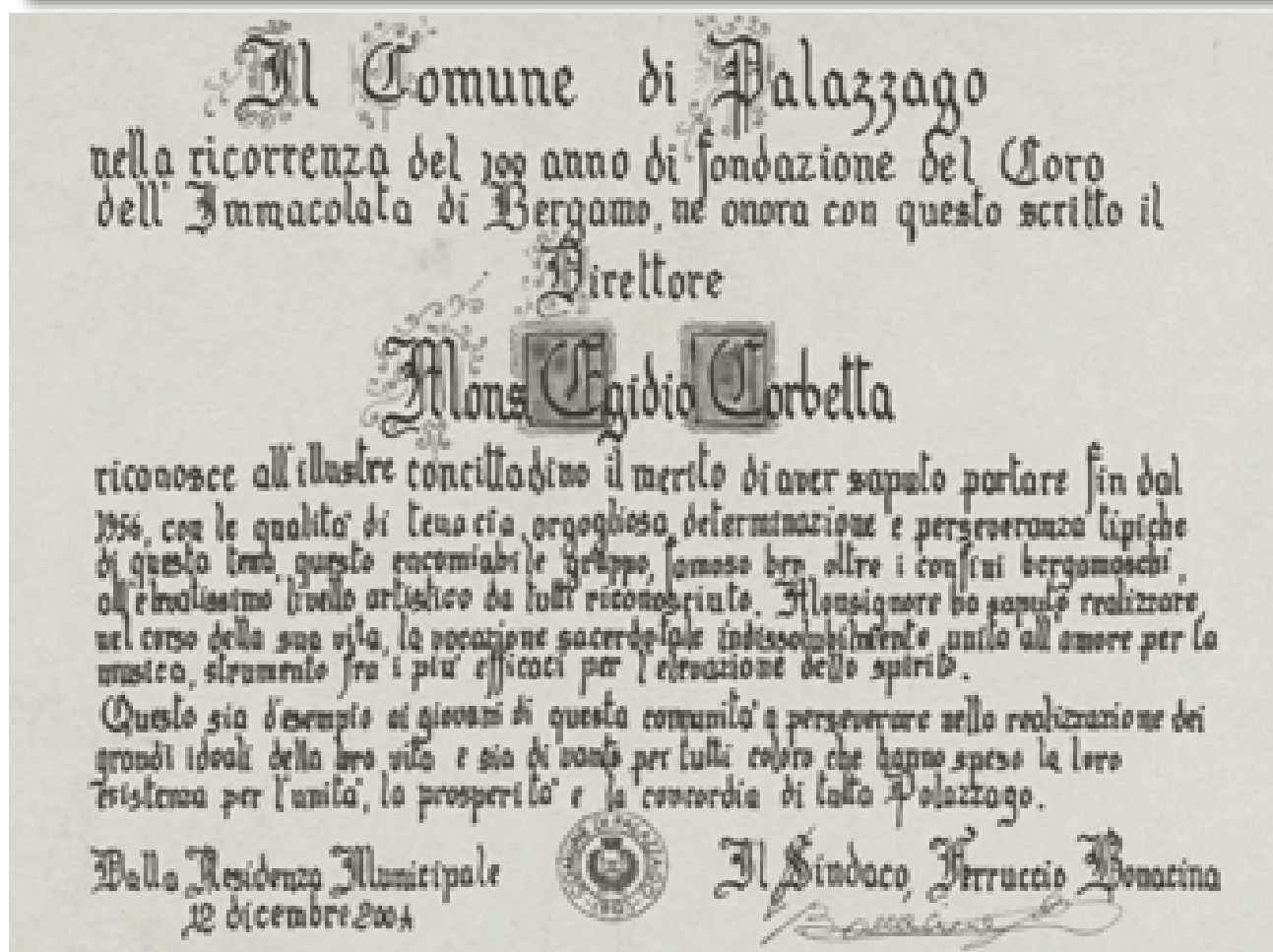
1960, Roma: mons. Sigismondi, segretario della Congregazione De Propaganda Fide



L'incontro con il Sindaco di Gmünd (Germania)

Alcuni riconoscimenti





Ricordi della mia vita

La mia esperienza nella musica sacra

Sono stato ordinato Sacerdote nella Chiesa di Dio il 31 maggio 1947, dal Vescovo di Bergamo Monsignor Adriano Bernareggi. Da quello stesso anno fino al 1955, fui alunno del Seminario Lombardo in Roma e studente presso il Pontificio Istituto di Musica Sacra. Sotto la guida del Maestro Domenico Bartolucci mi diplomai in direzione di Coro e Composizione Sacra.

Dall'ottobre 1955 fui chiamato dal Vescovo di Bergamo Monsignor Giuseppe Piazzi a dirigere il Coro dell'Immacolata fino al giugno 2005 quando, sopraggiunti alcuni problemi di salute, spontaneamente lasciai questo nobile incarico, in cui avevo speso le mie energie migliori, al mio successore il Maestro don Ugo Patti.

Nel frattempo, dal 1967 al 2001, insegnai musica nel Seminario di Bergamo e contemporaneamente fui insegnante di religione in alcuni Istituti Superiori della città; dal 1986 al 2001 mi impegnai nella direzione dell'Istituto Santa Cecilia.

Ricordi, emozioni, trepidazioni, gioie e ansie si affollano in me quando ripenso alla mia "missione" per la liturgia e la musica sacra incoraggiata e sostenuta dalla presenza del Maestro Guido Gambarini, anima di artista, di eccezionale musicalità. Ricordo le solenni animazioni delle celebrazioni, le tradizionali Elevazioni Musicali tenute nella Basilica di Sant'Alessandro e in altre comunità parrocchiali della Bergamasca e oltre... attimi di vita in cui ho cercato di trasferire la mia fede, la mia ricerca di senso, la mia passione per un canto incline alla levità, alla misura, fino ad arrivare a sonorità traboccanti ed invasive, a volte raggiunte improvvisamente, come se le voci fossero spinte da cuori elevati



Il coro delle voci bianche - Bergamo 1963/1964

ed osannanti. In questi momenti di grande fusione con i “miei cantori” ho sperimentato la comunione piena con l’umanità intera che canta al suo Dio che si china su tutti e ciascuno e fa sperimentare ad ogni creatura tenerezza e gaudio infinito...

A volte mi sono lasciato prendere da un’ansia profonda, non tanto per arrivare ad una esecuzione ben fatta, ma per trasformare l’esecuzione in preghiera, in tensione massima verso il raggiungimento di quelle altezze che potessero avvicinare di più l’uomo che canta all’Amore che ascolta. Pare che le cose mi riuscissero bene, lo sentivo dai presenti, lo percepivo da quel clima di profonda partecipazione che veniva a crearsi ogni volta che il coro interpretava un testo, eseguiva un inno, salmodiava in gregoriano, ma ciò che mi ha sempre commosso è quell’alito dello Spirito che aleggiava tra i cantori, che dirigeva al posto mio, che faceva sì che i miei gesti fossero guidati da un Artista divino. Sento che la mia è stata un’esperienza indescrivibile, perché, con il potere illuminante della Musica Sacra, ho pregato cantando e ho fatto pregare portando a Dio gli aneliti più profondi dei grandi compositori della storia della musica. Il Coro dell’Immacolata e tutta la mia esperienza musicale mi hanno portato lontano...

Ho collaborato con l’Orchestra e il Coro della Radiotelevisione Italiana di Milano e Torino (dal 1962 ad 1984), per concerti pubblici e relative trasmissioni dalla “Sala Verdi” del Conservatorio. Volevano soprattutto opere, anche in tedesco e francese, ma ci davano il tempo necessario per preparare i ragazzi. Nel 1962 a Milano per la prima volta abbiamo cantato nella terza sinfonia di Mahler, in tedesco. Poi musica sinfonica e qualche volta sono stato alla Scala. Erano tutti programmi di alto livello. A Verona dal 1969 al 1980 ho partecipato alle Stagioni musicali della lirica (Turandot, Boris Godunov di Mussorgskij, Mefistofele di Arrigo Boito, Bohème di Puccini e Carmen di Bizet con il suo celebre “coro dei monelli”), per un totale di 89 rappresentazioni. ...Sono stato impegnato alla grandiosa



esecuzione del “Te Deum” di H. Berlioz presso il “Teatro alla Scala” di Milano sotto la direzione di Claudio Abbado, con il quale abbiamo cantato anche la “Passione secondo Matteo” di Bach.... Ho diretto il Coro nell’Aula Nervi in Vaticano... ma quello che per me è sempre stato prioritario e dettato dalla mia infinita speranza è il dedicarmi con tutto me stesso al canto sacro, pura elevazione a Dio.

Ho affrontato difficoltà, ho vissuto momenti di intensa fatica, ma mi sento soddisfatto perché ho sperimentato che puntare alle sfere del soprannaturale è possibile all’animo umano con il canto e anche con qualche mia composizione.



21 ottobre 2004

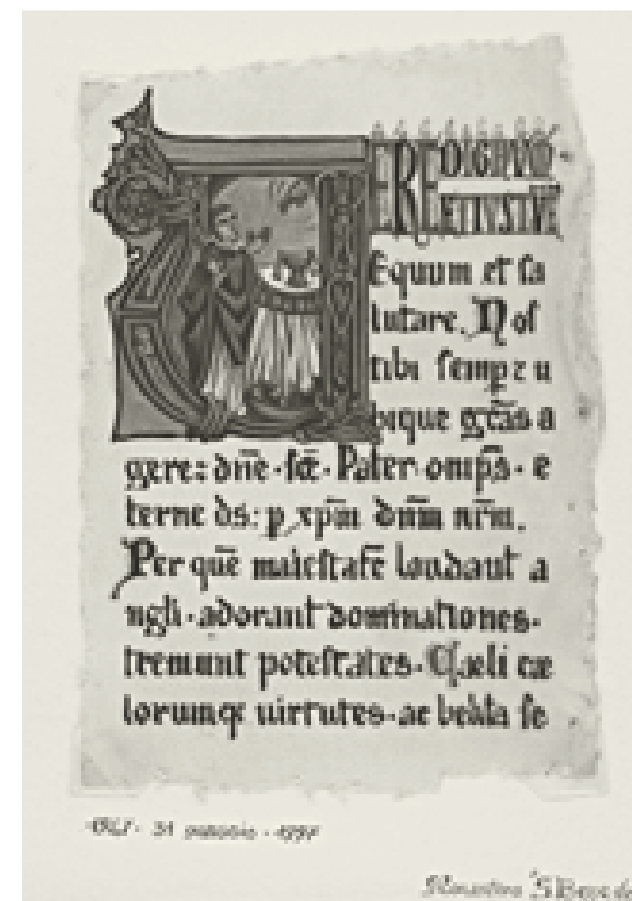
Don Egidio Corbetta

50° anniversario di ordinazione sacerdotale

Guardo la mia vita e scorgo delle sorprendenti linee provvidenziali che docilmente ho seguito e delle quali sento totale riconoscenza alla Trinità Santissima ed a Maria Vergine. Ricordo figure di sacerdoti che con la parola e ancor più con la testimonianza mi hanno incamminato alla perfezione interiore. Allargando lo sguardo in un orizzonte più ampio, vedo con chiarezza che da tante altre persone e ambienti mi sono venuti influssi positivi. Non sono in grado di fare un consuntivo dei doni che mi sono stati elargiti. Il più singolare: il dono del sacerdozio. Nel ministero del mio sacerdozio sono stato destinato ad un campo di apostolato insolito: quello della musica, della musica liturgica in particolare. Sono convinto che le celebrazioni liturgiche, nelle quali in modi diversi cantiamo la nostra fede, sono i momenti privilegiati per formare il credente, il cristiano. Nel Vangelo abbiamo letto che in un’apparizione Gesù risorto “alitò sui discepoli”. Questo alito divino che rinnova le creature, ho desiderato che permeasse la mia attività musicale nelle prove, in chiesa, nei teatri, nelle sale da concerto e negli studi Rai. È stato un bene che i Superiori mi facessero completare gli studi musicali a Roma, ove la tecnica è stata arricchita dall’eco incantevole di armonie e melodie delle prestigiose cappelle romane. Eravamo prima del Vaticano II. Unica certezza: la Costituzione “Sacrosanctum Concilium”, che dava indicazioni sicure affinché i canti e le musiche della liturgia rendessero vive le celebrazioni e nel contempo fossero arte ispirata. La lode musicale deve essere illuminata nella scelta, dignitosa nell’esecuzione, cioè professione di fede viva. (Dall’omelia)



S. Messa nel Monastero di S. Benedetto e a S. Alessandro in Colonna e la Pergamena offerta dalle suore



Una vita sul palcoscenico

Concerti e spettacoli



A sinistra la soprano Udovich con le Voci bianche al termine dell'esecuzione "Requiem di guerra" di Britten diretto dal maestro Rossi. A destra: i bambini all'Arena di Verona



In varie occasioni i ragazzi sono all'Auditorium di Torino per la stagione sinfonica del terzo programma Rai



12 gennaio 1963: presso gli studi della Rai di Milano viene registrata l'Opera "Il Diavolo nel Campanile" di Adriano Lualdi. Nelle foto centrali: esecuzioni nel teatro dell'Istituto Palazzolo



L'Elevazione musicale

Un nuovo genere musicale religioso

Eseguire musica sacra riferita ad un determinato periodo liturgico, con la successione di brani musicali attinenti a quel tempo, difficilmente si verificava nelle nostre chiese se non in casi del tutto particolari e non a cadenze regolari. La parrocchia di S. Alessandro in Colonna fu la prima in diocesi a proporre ai fedeli la meditazione di un determinato mistero della fede - la venuta di Cristo sulla terra: “Il Natale” oppure, la morte e la resurrezione di Cristo: “La Pasqua”, oppure ancora la discesa dello Spirito Santo: “La Pentecoste” - utilizzando anche il canto. Nacque così per la Pasqua del 1965 la prima “Elevazione Musicale” che il coro al gran completo propose ad un pubblico di fedeli, attento e commosso. Così scriveva Marcello Ballini su “L'Eco di Bergamo” “Si è trattato di un'ora di alto godimento spirituale. Ed il “Mistero della Croce”, alla prima giornata della Settimana di Passione, è stato proposto e si è determinato attraverso molteplici altissime espressioni d'arte, cui hanno dato vita, in consapevole incontro interpretativo, gli uomini e i ragazzi di don Egidio Corbetta, che li ha guidati attraverso otto autori: da Palestrina ai contemporanei don Corbetta e Gambarini.” E l'Elevazione Musicale diventò un appuntamento fisso per celebrare ogni anno in parrocchia i misteri del Natale, della Pasqua e, in certe circostanze, altre ricorrenze religiose. La formula, dove la prima parola era quasi più importante della seconda, fu coniata per poter eseguire musica sacra non in un teatro, ma in chiesa. “L'idea – racconta don Egidio – nacque in collaborazione con mons. Angelo Paravisi che dettava per ogni brano eseguito uno spunto di riflessione. Successivamente la meditazione venne sostituita dal testo scritto consegnato al pubblico presente. Questo modo di pregare con la musica ha avuto un costante successo, ma occorre prestare attenzione alle finalità dell'esecuzione. I programmi di ogni concerto hanno tutti un unico scopo: riflettere su un tema legato al periodo liturgico. Nelle mie composizioni ho sempre cercato di proporre melodie facilmente eseguibili dall'assemblea. Quest'ultima è stata la vera riscoperta del Concilio Vaticano. In un'assemblea attiva non significa però cantare sempre, ma dialogare con la schola. Infatti si partecipa anche ascoltando quello che, per complessità esecutiva, viene lasciato ai più esperti”.





30 settembre 1989: il Coro dell'Immacolata durante il momento musicale nell'aula Paolo VI a Roma





Un' elevazione in Santa Caterina

L'album dei ricordi

Nasce a Palazzago Centro, l'antica contrada di Plazis, martedì 24 giugno 1924 (giorno di San Giovanni, patrono della musica) da Angela, detta Lina, Mazzoleni e da Giovanni Alfredo. Viene battezzato il giorno 26 dal preposito don Giovanni Battista Todeschini. Madrina è la zia materna Marcella Mazzoleni. Riceve la cresima dal vescovo di Bergamo mons. Luigi Maria Marelli il 29 agosto 1931. Frequenta le scuole elementari a Palazzago fino alla classe IV; è allievo del Collegio Celana dalla V alla II ginnasio e poi frequenta il Seminario Diocesano di Bergamo Alta.

Riceve i primi rudimenti di musica da don Giovanni Battista di Olmo, cappellano coadiutore (1933-1937). Comincia a suonare già a Palazzago su un pianoforte di proprietà di Remo Agazzi, parente e vicino di casa. Entra anche nella corale parrocchiale, diretta da Tranquillo Forcella di Paladina. In seminario è organista negli anni fra la I e la IV teologia. Già in II teologia, i Superiori, fra cui don Giuseppe Pedemonti, maestro di cappella di Santa Maria Maggiore, si accorgono della sua grande sensibilità e predisposizione per la musica polifonica.



Il Vescovo mons. Adriano Bernareggi con i novelli sacerdoti il cui elenco appare nella pagina seguente

«Praetuli nos Deus regibus et Imperatoribus; praetuli ordinem nostrum omnibus ordinibus, Angelis et Archangelis. Longe enim excellentius officium nostrum et admirabile».

(S. BERNARDO)

I Novelli Sacerdoti

ai Superiori, Benefattori e Compagni

Andreani Don Andrea	Gandino
Arrigoni Don Mario † 48	Bedulita
Baccanelli Don Giorgio	Verdello
Bertuletti Don Angelo † 75	Brembate Sopra
Bosis Don Carlo † 83	Alzano L. do
Bravi Don Mario	Prezzate
Cadeti Don Giuseppe	Vigolo
Calonghi Don Terzo	Azzanello (Crem.)
Carminati Don Giacomo	Terno d'Isola
Carrara Don Giovanni	Serina
Celeri Don Giovanni † 83	Spinone
Cenati Don Alfredo	Romano L. do
Corbetta Don Egidio	Palazzago
Dentella Don Luigi	S. Pietro d'Orzio
Filipetti Don Mario † 79	Bani (Ardesio)
Fraia Don Giovanni	Gandino
Gerosa Don Michele	Mapello
Manzoni Don Battista	Almenno S.S.
Marinoni Don Angelo	Rovetta
Marinoni Don Antonio	Peia
Masoni Don Giovanni	Almenno S.S.

Mazzoleni Don Pasquale	Alzano L. do
Meloni Don Giovanni	Sovere
Merelli Don Luigi	Vertova
Mignani Don Battista	Casiglio
Muslinelli don Franco	Adara S. Mari.
Nanni Don Bortolo † 84	Bani (Ardesio)
Nodari Don Amelio	Gandino
Piazzoli Don Giacomo	Bergamo
Piccinelli Don Pontiano † 72	Gandino
Plebani Don Giovanni	Grumello del M. °
Ravasio Don Mario	Redona
Rota Don Giuseppe	Boccaleone
Rota Don Luigi † 82	Almenno S.S.
Rovetta Don Andrea	Bergamo
Ruggeri Don Arturo	Pescante
Scaglia Don Carlo † 47	S. Marco (Torre de' Busi)
Signorelli Don Michele † 82	Chiusuno
Sizzi Don Giacomo † 68	Brembate Sopra
Tengasini Don Pietro	Paratico
Zanchi Don Marcello † 81	Verova
Brignoli P. Agostino	Padri Bianchi - Ivrea
Busetti P. Carlo † 80	Mis. Africa - Verona
Busi P. Attilio	Mis. Africa - Verona
Iddori P. Franco	Ist. Sacra Famiglia
Moretti P. Mario	Ist. Sacra Famiglia
Perani P. Francesco † 84	Ist. Sacra Famiglia
Ubbiali P. Angelo	Ist. Sacra Famiglia

SACRA ORDINAZIONE

BERGAMO

31 MAGGIO 1947

Viene ordinato sacerdote il 31 maggio 1947 in cattedrale, dal Vescovo di Bergamo, monsignor Adriano Bernareggi. Il giorno dopo, 1 giugno festa della Santissima Trinità, celebra la Prima Messa nella prepositurale di Palazzago.



Don Egidio nel giorno della prima messa con la mamma Lina e il papà. A seguire i festeggiamenti a Palazzago.





Il prevosto don Todeschini, che l'aveva seguito durante tutta la sua vita seminariale, non ha però la gioia di vederlo salire all'altare, essendo morto il 15 novembre 1945.

Viene quindi mandato al Seminario Lombardo di Roma che accoglie i sacerdoti più meritevoli

delle diocesi lombarde che i vescovi ritengono opportuno si specializzino in università. Fino al 1955 studia al Pontificio Istituto di Musica Sacra. In estate ritorna sempre a casa per le vacanze e aiuta i parroci don Giovanni Battista Ceroni e don Giovanni Migliorini ed i coadiutori, fra cui il compagno di Messa don Gian Maria Carrara. In particolare cura molto la Schola cantorum del paese dandole nuovo impulso. Nel giugno 1955 ottiene la licenza in canto gregoriano con il benedettino P. Thomas e si diploma in composizione e direzione di coro con il maestro Domenico Bartolucci.



1956: don Egidio all'oratorio

25 giugno 1957

L'anno 1955 segna anche il passaggio della direzione del Coro dell'Immacolata dal Maestro Guido Gambarini al Maestro don Egidio Corbetta, che il Vescovo monsignor Giuseppe Piazzi assegna all'oratorio con la funzione di vice direttore.

Accolto in oratorio da don Santo Ripamonti, il maestro Guido Gambarini gli assegna una decina di ragazzini e continua a seguire il coro come organista e a vigilare su di esso fino al 1978, anno della sua scomparsa.

Don Egidio punta sui bambini dagli otto ai tredici anni perché le loro voci “hanno un timbro candido, nitido, inconfondibile, differente da quello femminile”. I pueri cantores sono una trentina, quelli coinvolti in tutto circa 400.



Elevazione in S. Alessandro



Al termine del corso di canto corale nella Cattedrale

Nei primi anni del 1960 insegna nel Seminario di Pavia.

Dal 1962 al 1974 è direttore dell'Istituto Diocesano di Musica Sacra S. Cecilia di Bergamo, dove tiene ogni anno, a partire dal 1975, un corso di canto corale per maestri di coro e cantori della provincia. Riprende poi (dal 1986 al 2001) la direzione della scuola musicale di S. Cecilia.

Nel 1962 con il Coro delle voci bianche inizia la collaborazione con l'orchestra e il coro della RAI di Milano.



1963: il coro delle voci bianche presso gli studi della Rai di Milano

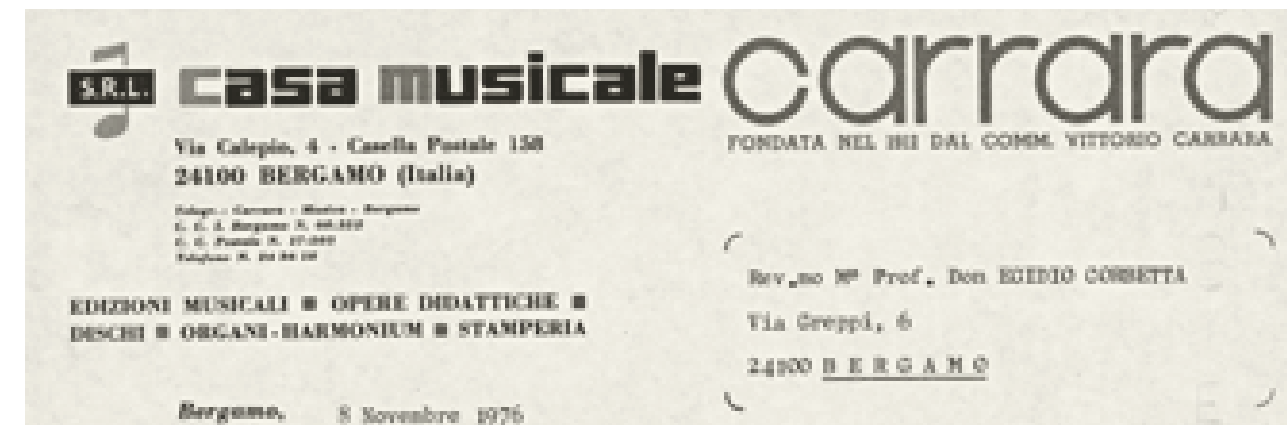
Dal 1969 partecipa a varie stagioni liriche all'arena di Verona, al Teatro Donizetti di Bergamo e al Teatro alla Scala di Milano, svolgendo anche un'intensa attività musicale liturgica, concertistica in città e provincia, oltre che in Italia e all'estero. Spesso si esibisce con il suo coro in pregevoli elevazioni musicali anche nella sua parrocchia di Palazzago.

Dal 1967 al 2000 insegna musica nel Seminario Papa Giovanni XXIII di Bergamo.

Il 18 febbraio 1980 gli viene conferito il titolo di Accademico dell'Ateneo di Bergamo per lettere e arti.

Nel 1984 viene elevato alla dignità di Cappellano di Sua Santità.

È autore di numerose composizioni musicali liturgiche e paraliturgiche, molte delle quali pubblicate dall'editore Carrara di Bergamo.



Cura l'elaborazione a quattro e cinque voci miste di tradizionali canti natalizi, incisi su dischi 33 giri e su musicassette.

Nel maggio-giugno 2000 realizza un cd “A Sua Santità Giovanni XXIII”.

Non gli mancano le occasioni di ricoprire incarichi ambiti, ma preferisce rimanere a Bergamo con il Coro dell'Immacolata che guida per ben 50 anni.

Con deliberazione n. 50 del Consiglio Comunale, l'Amministrazione di Palazzago conferisce a monsignor Corbetta in data 24 novembre 2005 la cittadinanza onoraria.

Muore martedì 12 maggio verso le 23 e 30 ai Riuniti di Bergamo, dove era ricoverato dalla settimana precedente per un'ischemia che lo aveva colpito nella abitazione in via Greppi. Viene tentata una rianimazione e poi è trasportato in neurologia. Dove il suo cuore sette giorni dopo cessa di battere. Ha voluto essere sepolto nel suo paese natio.



Vecchia foto di Palazzago Centro

Una vita insieme



La famiglia Corbetta al completo

Don Egidio era il secondo di sette figli: il primo era Isaia; dopo di lui nacquero Marcello, Cesare, Gianni, io e Cecilia. Dati i tempi ed essendo tanto numerosa la nostra era una famiglia povera. Egidio andò presto in seminario e poi a Roma. Gli zii di Milano, che gli volevano molto bene, pagavano gli studi. Non sempre tornava a casa per Natale o Pasqua e noi fratelli lo vedevamo poco: i viaggi costavano e, per lui, così appassionato di musica, le funzioni a Roma durante le feste erano una grande attrattiva e un ulteriore mezzo per apprendere. Scriveva una lettera a casa una volta in settimana e la mamma la sera si ritirava in camera per rispondere al “so scett” e nessuno doveva disturbarla. Ebbe la gioia di vedere il figlio diventare sacerdote nel 1947, ma nell’ottobre del 1948 morì di infarto: per noi fu un dolore immenso che ci fece diventare di colpo adulti. Dopo di allora, don Egidio tornava sempre a casa a Natale e a Pasqua e durante l’estate. Iniziò anche a prestare servizio in parrocchia: allora a Palazzago non c’erano svaghi e quindi ci si ritrovava tutti in oratorio. Quando lui ebbe l’idea di avviare un vero coro, ci fu un grande entusiasmo. Durante le lunghe serate estive era un motivo per stare insieme e lui era bravo nell’insegnare, ci sapeva fare, concludendo con un’accademia che dava grande soddisfazione a chi cantava e a chi ascoltava: il coro in breve tempo era diventato capace di accompagnare le celebrazioni in maniera egregia.

Nel 1955 il Vescovo lo nominò vice direttore dell’Oratorio dell’Immacolata. La zia che doveva stare con lui era piuttosto anziana e si era ammalata. Così venni io, come supplente, senza lontanamente immaginare che poi ci sarei rimasta per più di 50 anni. Don Egidio arrivò da Roma

con il treno. Aveva mandato un telegramma per dire che arrivava alla sera alle sei. Ma io e mio nipote Gianluigi, eravamo in ritardo e così don Egidio prese il taxi e venne direttamente in oratorio. La prima impressione fu piuttosto brutta anche perché la casa era chiusa. Per di più faceva davvero freddo; andò a finire che io e Gianluigi ci fermammo all’oratorio e don Egidio per alcuni giorni andò a dormire a casa a Palazzago. Per fortuna avevamo tutti un grande spirito di adattamento: ricordo ancora che l’appartamento, molto più piccolo di quello attuale, aveva tutte le pareti nella metà bassa dipinte a olio con un verde scuro opprimente. Per un certo periodo il riscaldamento era a legna, poi venne introdotto il carbone. Mi abituai all’appartamento anche se mi mancava il terrazzo di casa. In compenso abbiamo una bellissima vista su Città Alta. Quando arrivò don Giuseppe le cose migliorarono perché feci subito amicizia con le sue due sorelle, con le quali andavo molto d’accordo. Venne messo il riscaldamento e rifatto il bagno e successivamente anche l’appartamento fu ampliato aggiungendo il corridoio e due camere.

Don Egidio, da subito si era buttato nel canto. Il maestro Gambarini, che da anni dirigeva un coro di una decina di ragazzi, gli lasciò il posto ma lo seguì sempre come organista e fu davvero una persona squisita. La scuola di canto funzionava regolarmente: ben quattro lezioni alla settimana alle 18 per i ragazzi e 1 o 2 volte alla settimana la sera dopo cena per gli uomini. Un bell’impegno, ma lui lavorava moltissimo, con grande entusiasmo e passione, chiedendo in cambio serietà, costanza, precisione. Gli uomini volevano bene a don Egidio e con il passaparola, cominciarono a venire i coristi del Donizetti. Tramite loro conobbe il Maestro Bertola con il quale iniziò la collaborazione con la RAI. Nel periodo in cui il Donizetti era in restauro, il maestro Bertola veniva qui a fare le prove.



Don Egidio con la sorella Maria a Roma



I fratelli Cesare e Marcello al 50° di Messa



Contemporaneamente insegnava religione al Mascheroni, all' Esperia, al Liceo Scientifico, alle Magistrali e al San Marco. In Seminario insegnava canto. Preparava coscienziosamente tutte le sue lezioni, rimanendo per ore a scrivere nel suo studio. Ci si vedeva a tavola e poi alla sera dopo cena. Io non avevo il senso dell'orario, ma con lui imparai ben presto che dovevo essere puntuale al minuto perché programmava i suoi impegni e non voleva perdere tempo. Per il resto, instaurammo un rapporto di rispetto reciproco: lui era il prete e io la laica. Soprattutto all'inizio ogni tanto si arrabbiava e mi diceva che non capivo niente. Prima delle esecuzioni era proprio impossibile parlargli. Poi con gli anni si è

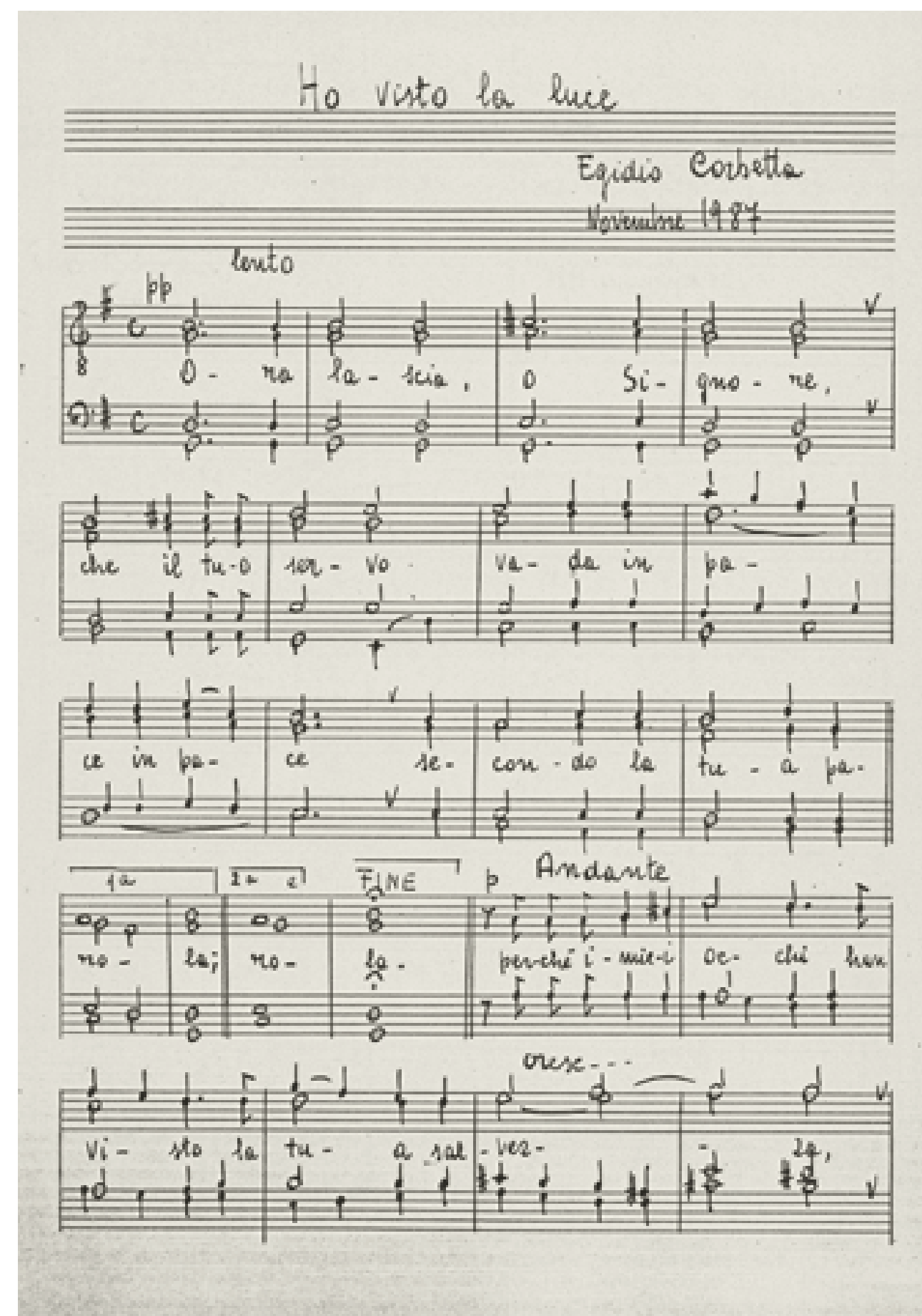
instaurato un rapporto molto più tranquillo, si dialogava parecchio, si scherzava. Non si è mai intromesso nella mia vita e io nella sua. In fin dei conti, ho conosciuto bene mio fratello a partire dal 1955 e lo stesso vale per i miei fratelli che venivano spesso a trovarci. I bambini si affezionavano a lui che era serio, ma molto buono. Il periodo in cui c'era don Angelo (prima di diventare parroco di Seriate) per lui fu veramente felice, perché a don Angelo piaceva la musica, accompagnava il coro volentieri e amava stare con i ragazzi.

Don Egidio ha lavorato veramente tanto: me ne rendo conto ora che sto facendo ordine tra le sue carte. Ho trovato tante attestazioni di stima, ringraziamenti, lettere da scuole – anche da Roma – che chiedevano musica e parole delle filastrocche o dei canti di Natale. Il suo impegno è stato premiato da un successo di cui lui non si vantava. Poco tempo fa hanno trasmesso in radio le Messe di Perosi con il coro dell'Immacolata. In effetti sono uniche ed hanno un grande valore.

Maria



I famigliari al 50° di Messa in S. Alessandro



Un esempio di manoscritto

Le sue opere

Don Egidio è autore di numerose composizioni musicali, liturgiche e paraliturgiche, molte delle quali pubblicate dall'editore Carrara di Bergamo

Il cd **Cantiamo il Natale** (ormai esaurito) contiene elaborazioni a quattro e cinque voci miste di tradizionali canti natalizi, molti dei quali sono nella raccolta Voci di Natale sotto citata.

Oltre le già citate contenute nel cd ecco un elenco non del tutto completo.

- **Venite exultemus**, 5 voci miste (1960)
- **Messa semplice** per coro e organo, 1 voce per l'assemblea e organo (Ed. Carrara, 1965)
- **Oremus pro episcopo**, 4 voci miste e organo (1976)
- **Voci di Natale**, raccolta di canti tradizionali natalizi. (Ed. Carrara, 1976)

Adeste fideles, Dal cielo vengo, Dolci campane a Natale, Fanciulli accorrete, Fermarono i cieli, La stella d'oriente, Ninna nanna di Maria, O piccola Betlemme, Stella appar, Tutti gli anni viene, Venite pastori, Viene il Bambino Gesù

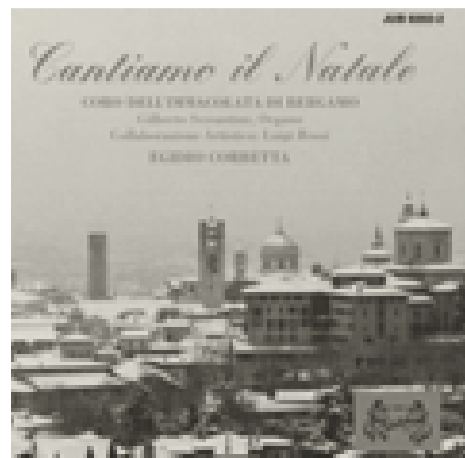
- **Luce splenda**, raccolta di canti a 1 voce per l'assemblea e 4 voci per la Schola. (Ed. Carrara, 1978)

Chi potrà varcare, Al tempio del Signore, Dio dell'universo, Siamo alle tue soglie, Santo, Agnello di Dio, Sei il mio mattino, Come il grano, Dio d'amore, Vieni o Spirito Santo, Dolce memoria, Questo grande sacramento, Sotto le arcate del cielo

- **Epigrafe**, 4 voci miste e organo (1983)
- **Cristo risusciti**, 4 voci miste, organo e campane (1983)
- **Messa facile**, per assemblea o coro a 4 voci miste, (Ed. Carrara, 1985)

Io cerco Te, Signor, Abbiamo contemplato o Dio, Kyrie, Gloria, Col pane ti offriamo, Santo, Agnello di Dio, Figli del giorno, Dolce memoria, Dio d'amore

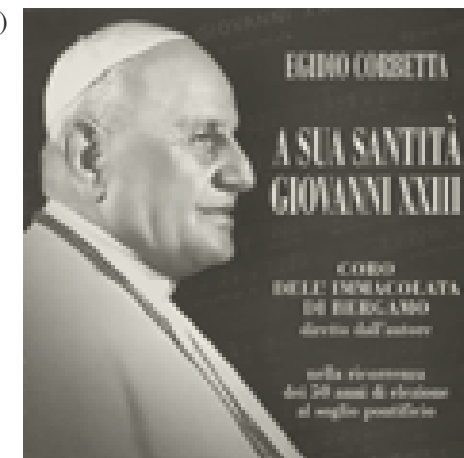
- **Il nostro pastore**, 4 voci miste e organo (Ed. Carrara, 1985)
- **Canto per gli ultimi**, 4 voci miste e pianoforte (1986)
- **Al convito dell'amore**, 4 voci miste e organo (1987)
- **Senza fine ti esalto**, solo, 5 voci miste e organo (1987)
- **Attesa-evento**, 4 voci miste, solo, voce recitante e organo (1987)
- **Amore che perdona**, 4 voci miste e organo (1987)
- **Ave maris stella**, 4 voci miste alternato al gregoriano (1987)
- **Chi semina nel pianto**, salmo per solo e organo (1987)
- **O principe dei secoli**, 4 voci miste e organo (1988)
- **Amarti e farti amare**, 1 voce e organo (1989)
- **Nel mio dolore**, salmo per 4 voci, solo e organo (1990)
- **Preghiera per Papa Giovanni (1990)**
- **Dai cieli la vita**, 4 voci miste, solo, voce recitante e organo (1990)
- **Oremus pro antistete nostro**, 3 voci pari e organo (1992)
- **Adoro Te devote**, 3 voci pari e canto gregoriano (1993)
- **Guida il tuo popolo**, 4 voci miste, assemblea e organo (Ed. Carrara 1994)
- **Grazia a voi**, 2 voci pari e organo (1997)
- **Maestro di sapienza**, 4 voci miste e organo (2003)



Torna la cantata per Papa Giovanni

Tributo a un percorso memorabile

- Cantata a Papa Giovanni XXIII, soli, coro a 5 voci miste e organo (1962)
- Veni Creator, coro a 4 voci miste e canto gregoriano (1962)
- Io cerco Te, Signor, coro a 4 voci miste e organo (1985)
- Ho visto la luce, coro a 4 voci miste e voci virili (1987)
- Siamo alle tue soglie, coro ad 1 voce femminile ed organo (1978)
- Missa "De Angelis", coro a 4 voci miste, organo e canto gregoriano (Kyrie, Gloria, Sanctus e Benedictus, Agnus Dei) (1990)
- Lamentatio Jeremiae Prophetiae, solo e coro a 5 voci miste (1966)
- Sacerdotes Domini, coro a 4 voci virili e organo (1990)
- Tu sei sacerdote, coro a 4 voci virili e organo (1984)
- Anelito di vita, coro a 5 voci miste e organo (1984)
- Popule meus, coro a 4 voci miste (1959)
- Dolce memoria, coro a 4 voci miste e organo (1978)
- Sotto le arcate del cielo, coro a 5 voci miste e organo (1962)



In occasione delle celebrazioni del 50° anniversario dell'elezione di Angelo Giuseppe Roncalli al soglio pontificio, la casa editrice Carrara ha pubblicato un compact disc dal titolo "A Sua Santità Giovanni XXIII", una raccolta di lavori e di pagine composte da mons. Egidio Corbetta e da lui stesso dirette. Un disco prezioso che, grazie a una serie di incisioni realizzate nel corso di alcuni decenni, rappresenta una diretta e manifesta testimonianza di una delle realtà più note e apprezzate, a livello nazionale, del mondo musicale bergamasco. Il disco si apre con la "Cantata a Papa Giovanni XXIII" che, musicata su un testo di G. Bravi e composta per celebrare l'80° compleanno del Pontefice, viene eseguita per la prima volta il 19 marzo 1962, nella nostra basilica di Santa Maria Maggiore. Lo stesso giorno dell'anno seguente, la Rai, nella trasmissione "Un coro per il Papa", manda in onda la composizione. Nella prima parte, gli interventi del coro, a cappella, e interessanti inserti in forma di dialogo tra soprano e tenore delineano le virtù e la nobiltà della vita consacrata di Papa Roncalli: l'organo e il canto dell'antifona "Ubi caritas et amor", introdotta dalla dolcezza disarmante di una delle voci bianche, mutano il volto della cantata, esaltando la figura di ogni pontefice, fino all'imponente concerto vocale e strumentale conclusivo, inneggiante a "Cristo risorto". Omaggio al canto gregoriano è il "Veni creator" nel quale il complesso vocale, nel solco della grande tradizione, rilegge il magnifico inno alternando il cantus planus a episodi squisitamente ritmati del coro. Di toccante e struggente bellezza è il corale "Io cerco te, Signor", la cui struttura semplice e omofonica, conferisce alla pagina un'immediata e gradevolissima fruibilità. Analoghe impressioni di grazia e soavità suscita l'ascolto del brano "Tu sei sacerdote". Capitolo centrale del disco è la stupenda "Missa de Angelis" che traendo spunto da molteplici e familiari citazioni gregoriane ne sviluppa l'elemento melodico sino alle magniloquenti elaborazioni armoniche superbamente eseguite dall'intero coro. Il disco si chiude con "Sotto le arcate del cielo", omaggio a don Antonio Marinoni, scritto per l'inaugurazione, avvenuta il 29 settembre 1962 della chiesa di Santa Maria delle Grazie di Ancona. Una breve ma densissima pagina nella quale la mano di Corbetta salda magistralmente, senza soluzione di continuità, poderosi interventi organistici a vigorosi sviluppi corali e intensi passaggi solistici. Un ottimo tributo discografico a un sacerdote che ha dedicato l'intera esistenza alla musica sacra, come arte suprema che unisce l'uomo a Dio, e a tutti coloro – organisti, cantori e voci bianche – che, con entusiasmo, lo hanno seguito in questo memorabile percorso. (articolo a firma Stefano Cortesi, da L'Eco di Bergamo di venerdì 19 dicembre 2008)



Un'intervista al M° Domenico Bartolucci

Incontrare un pezzo della storia della musica sacra del Novecento è un'esperienza molto bella e significativa. Poiché Mons. Corbetta è stato alunno di Mons. Bartolucci al Pontificio Istituto di Musica Sacra di Roma, programmiamo un incontro con il maestro.

L'incontro è nell'appartamento dove il "maestro perpetuo" (in pensione) ancora abita in via Monte della Farina. Una scala solenne porta al primo piano: l'anziano maestro, che ha ormai 92 anni, fa strada dentro il suo appartamento.

Nella sala lunga quanto il corridoio e un po' più larga, arredata in stile antico e solenne, troneggia un pianoforte a coda sommerso da libri e riviste.

Il maestro dice subito il ricordo breve ma molto affettuoso che ha del maestro Corbetta: "Era molto bravo e molto appassionato (sottolinea con la voce questo aggettivo). Io ho avuto tanti allievi, ma di

lui ricordo con che passione e precisione faceva le cose. Ed è rimasto sempre in buon contatto telefonicamente. Mi raccontava quello che avveniva a Bergamo...".

Poi il maestro ricorda che il tempo passa e che il mondo va a rotoli, come pure la chiesa. "È un brutto momento, e in modo particolare per la musica sacra, perché non c'è più". Un velo di scoramento traspare dalle sue parole.

Sposto il discorso su papa Giovanni. "È stato il rifondatore della Cappella [non aggiunge mai la parola "Sistina"], che non esisteva più quando entrai io. Erano rimasti sette cantori con più di settant'anni. Perosi, pur essendo un bel musicista, era un po' superficiale sia per la malattia, che per il suo modo di fare... Io sono stato diversi anni con lui come vice-maestro. I cantori non erano della Cappella, ma dell'Accademia o del Teatro dell'Opera e venivano chiamati solo per le esecuzioni. Nonostante questo erano molto bravi". Chiedo: "e i bambini?" "C'erano - risponde - ma per figura: di sette coristi tre erano falsettisti! Per fortuna papa Giovanni mise apposto, sia pur con difficoltà, la Cappella. Quando lo incontrai al Collegio Capranica dopo un anno che era stato eletto disse: "Non mi sono dimenticato della Cappella Sistina. Papa son papa, ma non posso fare tutto quello che voglio! Non disperi che si farà". Si dovette cominciare daccapo. Non c'era sede per lo prove. I ragazzi frequentavano una scuola comune. Invece io feci fare il convitto, un semi-collegio in cui i ragazzi venivano la mattina. La nostra scuola media interna riconosciuta dallo Stato, con la mensa" è la scuola che c'è ancora. Il maestro ricorda quando con i ragazzi andava a cantare negli appartamenti del papa e lui cantava con loro. Ricorda il mottetto "attende Domine" composto per la celebrazione in S. Paolo fuori le mura quando Giovanni XXIII annunciò il Concilio. Il maestro Bartolucci non ha mai amato la lingua italiana per la liturgia, perché il latino è universale per la Chiesa cattolica e con quello sono nati il canto gregoriano e la polifonia di Palestrina fonti di massima ispirazione per la vera musica sacra.

Dalle sue parole traspare la passione di chi ha speso tutta la vita per far cantare nel migliore dei



Il maestro Domenico Bartolucci

modi. Ci confida: “dal mio maestro, il maestro Fratti, ho imparato che si deve usare più la gomma da scancellare che il lapis”. Ne è testimonianza il suo pianoforte che è pieno di resti di gomma.

Ricorda ancora uno dei principi che ha sempre seguito per la sua musica: “è il testo che diventa musica, il testo non serve per fare musica, ma va rispettato, in quello che significa veramente. Non posso prendere una musichetta e poi farla diventare un Credo o un Pater noster!”

Gli ricordo che una volta lui venne a Bergamo per fare il presidente della giuria di un concorso corale (lui aggiunge “ho bocciato tutti!”) organizzato dalla casa editrice Carrara. Don Egidio era il segretario del concorso e insieme andarono a far visita al vescovo, mons. Piazzini. Il vescovo gli disse: “come mai il nostro don Egidio compone così poco?” e lui rispose “Sono io che metto la paura di comporre a questi giovani”. “Ma lui era così di carattere - continua regalandomi un piccolo ritratto di don Egidio. - Da studente era molto timido, qualche volta dovevo spronarlo; però era molto attento e prendeva tanti appunti, non si perdeva niente. E poi era tutt’altro che incapace. La musica la sapeva bene”.

Sull’onda di questi ricordi ripenso a quanto don Egidio ha imparato da questo maestro, a quanto hanno avuto in comune. Anche don Egidio ha imparato a usare più la gomma che il lapis. Quante correzioni per migliorare le sue composizioni. Anche don Egidio ha imparato ad essere servo del testo, che doveva sempre essere rispettato, percepito, pronunziato. Lo vediamo nelle sue composizioni ed è sempre stata una delle attenzioni particolari nelle sue esecuzioni, anche della musica altrui. Anche don Egidio ha speso la vita per formare i suoi “pueri” al canto.

Grande passione, grande attenzione, grande umanità, anche se non nella capitale della cristianità, la Roma della Cappella Sistina, ma in una piccola città di provincia, la nostra Bergamo, che è diventata grande anche grazie a lui, prete bergamasco, umile e intelligente musicista.

don Ugo

ANNO ACADEMICO		1952-53	EXAMINUM	
DISCIPLINAE		MAESTRI NOMEN	DIES	VOTUM
1	Direzione polifonica	M. Antonio Bartolucci	17.6.53	9
2				
3				
4				
5				
6				
		Il Segretario Luigi Bocca		

Documento dell'esame di Direzione polifonica di don Egidio



Don Egidio con il maestro Bartolucci e il commendator Vittorio Carrara alla stazione di Bergamo

I ricordi dei coristi

Ero uno dei primi “PUERI CANTORES”

È un tardo pomeriggio di novembre del 1955: un gruppo di bambini vocianti esce dall'ultima aula in fondo al cortile dell'Oratorio dell'Immacolata dopo che le prove di Canto sono finite. La nebbia (allora la nebbia c'era davvero!!!) avvolge le loro risate e i reciproci scher-



PUERI CANTORES della Scuola Corale dell'Immacolata (Bq.h. la sinistra, prima fila in alto) Giancarlo Camolese, Arturo Amadigi, Giovanni Parafico, Luciano Capoferri, Alfio Baldi, Ugo Valsecchi, Walter Cividini, Pierantonio Laidi, Silvano Felacchi, Enrico Maffioletti, Luciano Riva, Giambattista Salerno, Sergio Lervati, Alessandro Aceti, Ernesto Rossi, Ferruccio Nicoletti, Mario Riva, Mario Rossi, Giuliano Colleoni, Germano Locatelli, Giuseppe Maffioletti, Mario Bontempelli, Roberto Aceti. Sono molto bravi.

zi. Mentre qualcuno di loro cerca, alla luce delle lampade del porticato, di finire la partita a “ciche” lasciata in sospeso alla chiamata di don Egidio, altri, tra cui il sottoscritto, si dirigono verso un'aula all'altro lato del cortile per il doposcuola organizzato per i “Pueri Cantores” del Coro dell'Immacolata.

Ho conosciuto don Egidio nell'ottobre del 1954: era un giovane sacerdote carico di entusiasmo e di tanta voglia di fare. Io allora avevo 8 anni e avevo già cantato tra i bambini del coro con il M° Guido Gambarini, ma le mie presenze erano state piuttosto alterne perché ero entrato un po' allo “sbaraglio”, senza sapere bene come fare per cantare come gli altri ragazzi già sapevano fare. Il gruppo dei “Pueri Cantores” allora era composto solo da una decina di ragazzi.

Quando don Egidio iniziò a ricostruire il gruppo, attinse ai ragazzi che frequentavano l'Oratorio dell'Immacolata che allora presentavano un bacino veramente ricco di possibilità. Il primo passo per entrare nel coro consisteva in un piccolo esame di “intonazione”: cinque note in scala eseguite con l'aiuto dell'armonium in progressione crescente. A quanto pare dovevo essere sufficientemente intonato perché fui ammesso, non a far parte del coro, ma ad appartenere ad un gruppo di ragazzi che per quasi un anno eseguivano vocalizzi e piccoli brani imparando a cantare soprattutto “di testa”, come piaceva a don Egidio, per ottenere quelle sonorità tipiche dei “Pueri Cantores”.

Le lezioni si tenevano tutti i giorni della settimana escluso il sabato alle quattro del pomeriggio, a voci separate e a voci unite di soprani e contralti. Fin dall'inizio mi colpì la tenacia e la determinazione di don Egidio per ottenere quella “fusione” di voci, caratteristica fondamentale per una buona esecuzione. Se il risultato non era quello voluto si ripeteva, si ripeteva, si ripeteva ... e all'uscita dalla sala di canto le grida liberatorie di tutti noi ormai liberi di giocare anche a “palle di neve” (cosa non molto gradita a don Egidio soprattutto in prossimità di qualche esecuzione). E poi finalmente l'ingresso nel Coro dell'Immacolata alla Messa di Pasqua del 1955: avevamo



Il coro nel Teatrino dell'oratorio



imparato a cantare a più voci e ormai cominciavo il cammino nelle voci bianche. Io ho fatto parte del primo gruppo di quelle voci bianche che ha poi percorso, in un lasso di tempo di oltre 35 anni, un cammino straordinario.

Ma le prime esecuzioni del coro, completato anche dai coristi del Teatro Donizetti come voci virili, fuori dalla Chiesa di S. Alessandro non furono certo fatte in sedi importanti. Per noi erano in ogni modo occasioni per eseguire, nel modo migliore possibile e seguendo le indicazioni che il nostro direttore ci sollecitava, i brani che don Egidio di volta in volta sceglieva. Chi tra i coristi di allora non ricorda il “trillo” indice – medio delle due mani per indicare un “pianissimo” di massimo effetto?

Tra la prime uscite mi ricordo le S. Messe e i Vespri in quel di Telgate, paese vicino a quello natale del M° Gambarini che naturalmente accompagnava all’organo tutte le esecuzioni del coro, cosa che ha fatto fino alla sua morte. La “trasferta” di allora non si faceva né in auto, né in autobus ma con il buon caro e vecchio treno della linea Bergamo – Brescia. Ma Telgate non si trova sul percorso della ferrovia e allora la distanza da Grumello alla Chiesa di Telgate si faceva “a piedi” oppure per i più fortunati su un carretto ripulito per l’occasione e usato come servizio pubblico per il trasporto dei coristi.

Arrivati alla Chiesa di Telgate si dovevano provare le sonorità dell’ambiente ma c’era spesso un “conflitto di interesse” con il M° Gambarini che doveva “buttar fuori la polvere dall’organo” e suonare per un bel po’ di tempo cambiando registri e tastiere fino a quando lo strumento era “ben pulito”. E così si iniziava l’esecuzione, il coro sulla loggia della cantoria, il M° Gambarini sulla loggia dell’organo di fronte, con grande attenzione di tutti per ottenere un risultato in ogni momento musicalmente adeguato e all’altezza dei due musicisti che ci dirigevano e accompagnavano.

Ogni domenica i “Pueri cantores” si recavano nella Basilica di S. Alessandro per la Santa Messa

delle 10 (i Vespri si cantavano nelle grandi ricorrenze liturgiche): la convocazione avveniva all’interno del cinema dell’oratorio (ora “Sala Greppi”) dove era proiettato il film domenicale. “I ragazzi del Coro dell’Immacolata in cortile”: era la voce del direttore dell’oratorio che ci informava che dovevamo lasciare il divertimento. Qualcuno cercava di non uscire (dopotutto gli “indiani” stavano ancora vincendo sui “cow boy”!) ma non era così facile sfuggire all’occhio “clinico” di don Egidio che si accorgeva ben presto della mancanza dei “disertori”.

Quando si rientrava in oratorio dopo la funzione dei Vespri, eravamo spesso in ritardo per la finale “carica dei nostri” che così dovevamo immaginare o farcela raccontare dagli amici non impegnati col coro. Ma eravamo felici lo stesso perché sapevamo di aver fatto qualcosa di bello e importante anche se allora non riuscivamo a comprendere bene e fino in fondo.

Solitamente, in quegli anni, la prima domenica di ogni mese il Coro animava la “Messa dell’artista” che si celebrava nella chiesa di S. Spirito e alla quale partecipavano anche attori che recitavano alla RAI-TV. Per noi ragazzi era un momento particolarmente sentito, in particolare la volta che il Vangelo venne letto dall’attore Alvaro Piccardi, il mozzo Jim, all’epoca un po’ il nostro eroe, della serie “L’isola del tesoro” trasmessa a puntate in TV.

Dopo ogni esecuzione don Egidio esprimeva i suoi giudizi sull’aspetto musicale e con grande rigore ci indicava quello che poteva essere migliorato e quello che invece era stato fatto per “benino” e così si cresceva musicalmente tutti insieme. Quindi si iniziava la preparazione di

un’altra esecuzione condita dai suoi “te possino” quando gli errori alle prove erano davvero imperdonabili. Ma quello che traspariva da tutto questo era il grande affetto di don Egidio per il suo coro come istituzione ma soprattutto per i suoi singoli componenti che collaboravano con lui “ad maiorem Dei gloriam”.

Dopo quattro anni di appartenenza al coro, anche se don Egidio avrebbe voluto farlo prima, l’8 febbraio 1959, in basilica avvenne la vestizione ufficiale di quel primo gruppo di “Pueri Cantores”. Una celebrazione molto sentita di cui ho ancora un emozionante ricordo: i miei genitori mi fecero indossare una tunica verde chiaro con strisce verticali gialle decorate a foglie di alloro. A tutti i “Pueri Cantores” venne donato un “Coralino di Cantica Sion” con la dedica di don Egidio: “A ricordo del giorno in cui ufficialmente ti sei impegnato a cantare la Magnificenza della gloria di Dio”. Questo, credo, esprima al meglio le finalità di don Egidio per la cura e la dedizione al “suo coro”.

Don Egidio non era solo un direttore,



Un momento della vestizione ufficiale dei Pueri cantores



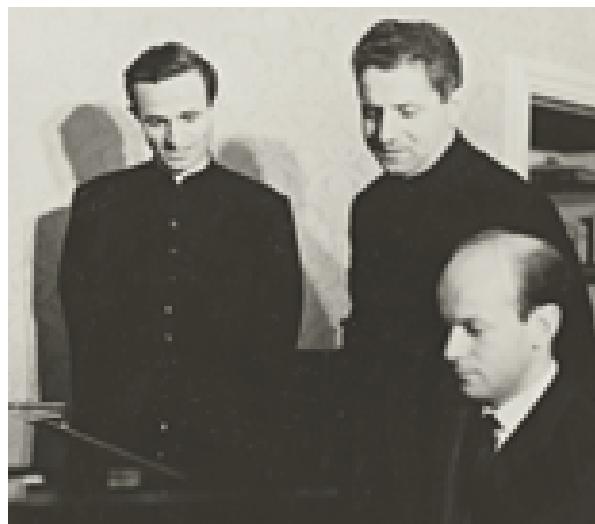
8 febbraio 1959: 24 ragazzi ricevono la veste dalle mani del parroco mons. Pietro Colombo diventando ufficialmente “Pueri cantores”

ma anche un ottimo compositore: le sue prime composizioni erano spesso legate alle possibilità vocali dei componenti del coro. Nasce quindi la “Cantata a sua Santità Giovanni XXIII”. Quando venne ripresentata il 19 marzo 1963 per la diretta RAI-TV dalla chiesa di Sotto il Monte in occasione dell’onomastico del Papa, l’emozione era grande per tutti, anche per don Egidio, che, poco prima della diretta trovò il modo di rovesciare un po’ di caffè sulla veste talare che indossava. L’esecuzione fu molto apprezzata anche da parte dei musicisti presenti, tra cui il pianista M^o Ottavio Minola, che spesso collaborò con don Egidio sia accompagnando il coro in occasione di prove o di esecuzioni sia discutendo con lui dei risultati ottenuti e delle scelte musicali. Don Egidio apprezzava molto l’opinione di altri musicisti con cui si confrontava spesso sia in relazione alle esecuzioni sia in relazione alle sue composizioni.

A Dicembre del 1960, precisamente durante il periodo natalizio la prima occasione importante per il Coro dell’Immacolata, con la sua trasferta romana in occasione del l’VIII Congresso mondiale organizzato dalla Federazione Internazionale “Pueri Cantores” con la partecipazione di 4.500 piccoli cantori. Il Coro dell’Immacolata, oltre a brani di carattere religioso, eseguì, nel concerto all’EUR del 30 Dicembre 1960, anche un’elaborazione dell’Inno di Mameli del M^o Gambarini e in quell’occasione riuscì a far alzare in piedi tutti i presenti, Autorità, Cardinali e Vescovi compresi!

Ma gli anni passavano anche per me e, proprio poco prima della partenza per Roma, cambiai la voce (cosa che succede a tutti i ragazzi all’età della pubertà) e mi trasformai improvvisamente da Soprano a Basso con una voce molto simile a quella di una rana nello stagno. Fino a quando non fui in grado di riprendere il controllo delle corde vocali dovetti stare in “parcheggio” e aspettare tempi migliori.

Rientrai nel coro dell’Immacolata per Natale



Don Paravisi, don Egidio e il M^o Ottavio Minola



Roma: il palazzetto dello sport all’ EUR accoglie i Pueri cantores

dell’anno successivo come Basso in compagnia di quelli che fino allora erano per me “gli anziani” e cominciai a conoscere don Egidio non più come un bambino ma come un adulto. Apprezzavo la sua gentilezza e la sua disponibilità, ma sempre col rigore musicale e la fermezza nella guida del coro, oltre che la sua grande spiritualità e umanità.

Per progredire anche dal punto di vista della cultura musicale don Egidio istituì, in collaborazione con il M^o Ottavio Minola, un corso di Teoria e Solfeggio e di Storia della Musica al quale erano invitati a partecipare tutti i componenti del coro. Dopo le lezioni serali spesso salivo in casa di don Egidio con gli insegnanti del corso e si trascorreva un po’ di tempo a parlare di musica, di esecuzioni e di progetti futuri per il coro. Alcune volte si ascoltava anche parte delle sue composizioni ancora in fase di completamento ed era bello vedere come stessero nascendo e progredendo verso i risultati che tutti conosciamo.

A quell’epoca cominciarono anche le prime incisioni di dischi sia da parte delle “Voci Bianche dell’Immacolata” (tra cui anche un 45 giri con due brani del film Mary Poppins) sia da parte del Coro al completo con le incisioni di tutte le Messe di Lorenzo Perosi realizzato dall’Angelicum

di Milano. Il coro cominciò a muoversi verso quei traguardi che ormai fanno parte della sua storia costruita con grande energia e competenza nel quotidiano impegno del suo Maestro.

Poi per me cominciò l’Università e successivamente gli impegni di lavoro e la famiglia: dovetti abbandonare come corista ma, appena se ne presentava l’opportunità, cercavo di



seguire il brillante cammino del Coro. Alcune volte incontravo ancora don Egidio che, dopo avermi chiesto come andavano le cose, mi ricordava sempre che, se lo desideravo, c'era sempre la possibilità di rientrare. Ma gli impegni erano molti e così, anche se mi sarebbe piaciuto, non rientrai fino al 2004 in occasione del Centenario di fondazione. Don Egidio aveva ormai un po' di anni in più ma la sua "grinta", anche se ormai messa in atto con fatica, era rimasta immutata. Poco dopo don Egidio si prese il meritato riposo, ma l'affetto verso il coro e i suoi componenti rimase immutato. Tutti noi lo ricordiamo con grande stima e con un profondo rimpianto. Don Egidio è andato a raccogliere presso Dio i frutti del suo lavoro e della sua missione di Sacerdote – Musicista : chissà che non ci sia anche in Paradiso un coro da dirigere e da istruire con tanto amore. Magari ogni tanto in cielo si sentiranno i suoi ... "Te possino": beh, ... quando ci vuole, ci vuole!

Renzo Lorenzi



Il gruppo dei tenori primi



Il gruppo dei baritoni



1990: in sala canto il coro ormai accoglie le voci femminili

Un giusto equilibrio fra impegno, divertimento e devozione

Don Egidio, in coppia con il maestro Rossi, sapeva trasformare un gruppo di bambini e ragazzini in un coro affiatato di voci bianche. Se fossi ancora il bambino delle elementari che cantava negli anni ottanta su di lui aggiungerei: “non sopporta le cicche (gomme da masticare); conviene sputarle prima di entrare alle prove se non vuoi “sentirle su” (se ne accorge di sicuro), ma distribuisce caramelle golia in quantità (ne ha una scorta infinita in tasca)”.

Tiziano Ferrari



Chiesa Ipogea del seminario: don Egidio, il maestro Rossi e il coro

Grazie don Egidio, mio Direttore per 50 anni

Sono entrato nel Coro dell'Immacolata nell'anno 1948 con l'allora Direttore Maestro Guido Gambarini. Sono rimasto per circa 5 anni e poi ho lasciato per motivi di lavoro. Ho ripreso nel 1958, l'anno in cui sono stato assunto come baritono nel coro del teatro Donizetti. Mi ricordo che mi sono presentato a don Egidio, il quale mi ha accompagnato nel suo studio e, pur sapendo che ero stato assunto in teatro, mi ha fatto ugualmente l'audizione. Visto però che i baritoni erano in esubero, mi ha inserito nella sezione dei bassi. Allora avevano come repertorio oltre a messe di diversi autori anche tanti mottetti a 4 voci virili.

Passato qualche anno una sera durante la prova mi chiama e mi dice testualmente: “Ongis, d'ora in poi la passo nella sua sezione preferita, i baritoni”. L'ho ringraziato, ma nel contempo ho dovuto imparare tutti i mottetti nella parte di baritono. Dal 1960 al 1990 (io ho passato una vita con don Egidio) si cantava molto e si facevano tante trasferte, oltre che in città e provincia a Roma, Pompei, Imola, Faenza,... in Germania...Ho ammirato sempre la sua disponibilità e la sua puntualità specialmente quando si facevano le prove nella scuola di canto. Conservo con gioia la lettera di ringraziamento che don Egidio mi ha inviato il 24 giugno 2003: “Caro Renato, Sono lieto della tua partecipazione costruttiva all'esaltante esecuzione e definitiva registrazione di sabato 21 giugno scorso. Grazie!”

Renato Ongis



Carità, dedizione, amore, esempio, generosità luce guida ... ecco don Egidio

Studio e profondo conoscitore di musica sacra, il suo acume artistico fu creativo e generoso, ricco, perfetto nell'insegnamento. Sacerdote musicista, profuse le sue capacità artistiche in sublimi e soavi composizioni sacre sia per il servizio liturgico che concertistico.

Egli dedicò la sua vita per la Chiesa di Bergamo. Chi non ricorda il Maestro mons. Egidio Corbetta e il suo grande Coro dell'Immacolata? Chi non ricorda il suo impegno per il servizio liturgico nella basilica di S. Alessandro in Colonna, che durante gli anni della sua direzione fu conosciuto ed apprezzato non solo nella diocesi di Bergamo, ma anche in altre diocesi e in diverse regioni d'Italia e all'estero?

Numerosissime e di indubbia bellezza e armonia sono le sue composizioni, che commossero quanti le hanno seguite e sempre apprezzate. Ripenso ad una composizione dal titolo "Anelito di vita". Il testo dice: "O principio e sorgente della vita immortale, rivelaci il tuo volto nella gloria della vita". Caro don Egidio, questo brano meraviglioso e solenne rimarrà nel mio cuore a testimonianza delle tue numerose sensibili irripetibili composizioni.

Caro don Egidio, un grandissimo grazie per ciò che hai dato alla Chiesa di Bergamo sia come sacerdote che come musicista.

Graziano Capoferri

Dolce memoria

*«Era l'unico modo per sentire la vita,
l'unica tinta, l'unica forma [...]».*

Pier Paolo Pasolini

*«Sorda è la scrittura, tocca al musico,
all'incudine d'argento del suo orecchio,
avere la visione.*

Senza lucciola di sillaba vede musica al buio».
Erri De Luca

Resto in fila, inerme come e più delle altre. Ho sette anni. Un Maestro ci farà spazio nel coro, i toni di noi bambine sono l'eco delle voci bianche che si stanno smarrendo. Non ricordo come sono arrivata qui, la paura sospende il mio suono. A scuola, dopo il primo canto, avevo la gola secca: Dolce memoria e la sua replica infinita per l'esibizione finale delle classi. Ricordo di aver pestato i piedi in famiglia, l'ho fatto per le amiche. Per la prima musica.



In S. Alessandro il coro senza più i bambini

Il pianoforte insegue una curva e un appoggio di spartiti, il Maestro indossa un golf blu allacciato fino al penultimo bottone. Il profilo è aguzzo e i gesti rallentano il segno di una perfezione non violenta. La sua voce preme e sovrasta le nostre risa su imitazione del più forte: i maschi conducono la guerra dei piccoli vigliacchi che arrossiscono, non sono ammesse assenze di significato. L'esame dà buon esito, riesco a emettere qualche rantolo e mi ritrovo nei soprani con una cartella di finta pelle per gli spartiti. Qualcuno ha grattato via le consonanti dai titoli per renderli ridicoli. C'è un silenzio faticoso dopo le urla del Maestro che ha sempre un buon odore.

Mi ritrovo nel gruppo che a metà prova viene diviso: arrossisco anch'io, quegli occhi grandi varcano la mia fronte, la trascinano lontano con le prime note sopra i fiumi di Babilonia. Vedo solo due mani disegnate e la protezione immutata di mia sorella, da poco al mio fianco.

Coi mesi divento sempre più alta, quegli stessi occhi mantengono la rotta e distano miglia dalla mia incoscienza ripresa con un'espressione romana, assolta da una guancia stretta tra indice e medio. Quando tutto è finito e il pubblico non ha saputo attendere per applaudire, il Maestro ha un'espressione ignara del mondo. Rivive gli errori e i passaggi nelle parole inutili degli altri, ha la dolcezza assorta e stremata di chi non è solito mentire. Il gruppo si riunisce nel vapore caldo dei rinfreschi offerti come ricompensa, mi stordisce questa folla rumorosa nel rimpasto delle stagioni. In aula prove la sensazione non cambia, osservo il caos che prende posto e il suo contrario nel Maestro che, prima di iniziare, chiede compostezza e silenzio. Noi piccoli soprani diminuiamo invece sensibilmente, altri esami della voce e altre solitudini non volute.

Cresco con l'impressione di non attraversare il tempo, di perdere occasioni rimanendo lì al mio posto per una promessa resistenza. Ancora le mani del Maestro, gli occhi dello Spirito serrati per difendersi da commozioni chiuse in un pugno premuto sulle labbra. Mi divertono le sue rabbie prima e dopo aver fatto cascare a terra gli occhiali, il caso strano e sempre risolto dell'ultimo paio scomparso in casa. Un umorismo involontario con cui affronto le competizioni scolastiche e i commenti ingrati di chi ignora la sua luce. Tremo a quei pugni sullo sterno per frenare le voci in eccesso e recuperare armonia. Vorrei essere della sua stessa sostanza, dirompente e fragile.

Con gli anni non mi spaventa più l'urlo, non c'è rischio di fuga, almeno per me. Guardo al coro come a origini, età e tracciati di sentire dissimile che si ascoltano e presto si sperebbero senza quell'unico gesto lì a ricomporli. Come per il silenzio, proprio il comporsi chiede costanza, irrobustisce la memoria di un passato all'Arena veronese, di registrazioni alla Rai e musiche dal



mondo di cui sento istantanee nei racconti di viaggio in autobus. Ci sono poi le rinunce a proseguire carriere di fama per non abbandonare i mille volti bambini, questo lo comprendo più tardi.

Viaggiamo ancora e di continuo nei dintorni, in Liguria, fino a Roma e in Germania. Le prove non si arrestano. Lassù cantiamo *Va' pensiero* e, con la stessa innocenza degli immigrati italiani che piangono per la nostra umanità, sfogliamo dal diaframma la leggerezza sapiente dei versi. Gli occhi chiusi del Maestro non pongono altro limite che il senso pieno, l'incitamento a una pronuncia distinta per devozione. Chiede, invoca, sussurra, piega lo sguardo arreso alla preghiera delle nostre voci unite. Non accetta discorsi lunghi, non ne scrive e non ne pronuncia, è grato all'altare rinunciando a qualsiasi vanità. Scova piuttosto il dramma e la sua lingua, insegna prendendo respiro e accennando più inizi di frase insieme. Perché la musica sia una terra pulita, un mare dentro la fuga dall'inevitabile nascosto in ogni passo: una salute impotente, allievi che non capiscono, autorità indifferenti e risolini miserabili.



1990: rassegna internazionale di musica sacra europea; il coro in trasferta a Gmund in Germania

Tutto quanto precede l'isolamento della composizione è un grido straniero nella stanza. Il Maestro poggia i piedi sui pedali e li riposa sul tappeto bianco e blu, fissa l'Alto e lotta contro una responsabilità lenta. Più comodo sarebbe decidere una vita semplice, una liturgia di passi brevi e sequenze musicali eseguite dal popolo che canta *Il Signore è il mio pastore*. Eppure, resiste la guida di un gruppo sempre più meticcio e senza pretese di monumentalità: a ognuno di noi spetta l'esperienza della grotta in cui narrare è prima di tutto riconoscersi, provare contaminazioni che elevino a Dio. Rispettare i silenzi, gli accenti che scandiscono l'impronta. Davvero non ho più paura: adesso emetto suoni chiari e guardo al pubblico con un coraggio che sfida la ritrosia.

Non io ti lascio bussare due volte / ma scenderò ad aprirti festoso / né chiederò di qual fede tu sia: sei un fratello in cerca di Dio, sciolgono i versi di Turoldo nella musica del Maestro. La stessa imperturbabile coscienza dell'altro, la legge del coro e della strada. Lo apprendo al di là del rigo, del diapason e dell'intravista felicità di un segno che continua a farmi rabbrivire anche dopo la millesima replica. *Ululate pietà*, getta un altro pezzo e decido di non abbandonare la visione che presto si confonde con *Incipit lamentatio Jeremiae prophetae*, con una *Terra che trema*, un *Recordare* e una *Croce fedele*, là dove è sempre l'uomo a chiamare. *Dolce memoria*, ecco la prima musica.

Il mare non smette di attraversare le estati toscane, i luoghi simili in comune con il mio Maestro. Inizio a chiamarlo così in segreto ed è un'espressione senza altri destinatari. Viene a trovarmi poco prima di Castiglioncello, la meta prediletta. Il suo incanto è ragazzino, abbandonato sulla sedia di fronte a me e fiero del viaggio sconosciuto. Del tè e fetta di torta presi insieme, come d'abitudine per chi è goloso. È con Maria, la sorella che prima incontravo solo per avvertire dell'ospite che si sarebbe fermato a cena da loro dopo le prove. O per il paio d'occhiali dimenticati in casa. Maria colma i vuoti, unisce quello che resta malfermo tra le parole del musicista e la culla del fratello.

Rivedo la scena, senza mutare nulla: se quella bellezza fosse un oggetto, aiuterebbe a collezionare la memoria. Sono ferma lì, a quel pomeriggio. Vorrei sovrappormi viva alle immagini, agli abbozzi di discorso e umori marini. Un vuoto sofferente mi impedisce invece di proseguire irreprensibile nei dettagli cronologici. Mancano nomi e strumenti della storia, i doveri del rubricista fedele. Il mio compito è forse di riassumere in un decalogo, un manifesto di quanto mi resta e non intendo azzoppare oltre:

Dolce memoria degli incontri il pomeriggio per gli auguri delle feste

Dolce memoria del viaggio, quel che non per forza va condiviso con tutti

Dolce memoria del dovere di sopravvivere, dell'assenza e gioia spiccate da un Altro Volo

Dolce memoria di un orecchio che attende righe uniformi col sentire

Dolce memoria della necessità di mutare il ricordo dell'agonia in fermezza del talento

Dolce memoria del verso tragico e solitario, del pianto delle ultime frasi

Dolce memoria delle schiere di luce avvolta e impressa nel sangue

Dolce memoria del disordine della stanza, di un maglione gettato sugli spartiti e della carezza odorosa

Dolce memoria delle ultime lune che hanno fatto il coraggio e l'umiltà di abbandonare una storia ad altro narratore

Dolce memoria della tana della vecchiaia rifocillata dall'anima e non dalle ricorrenze

Della sua morte, o dolce memoria. Perché tutto sia da ricordare come non fosse mai cessato. Ancora il grido e il sorriso arrossato del plauso. Ancora la tenerezza del fraseggio, Là dove è unico spiraglio chiedere altra memoria.

Giulia Valsecchi

Con affetto grande e sincero

Pensare e ricordare don Egidio apre una parte di ricordi speciali: la mia infanzia nella musica e nel canto, la vecchia sala prove dell'oratorio dell'Immacolata, inizialmente fredda poi caldissima per la presenza di tanti coristi, mio padre all'organo o al vecchio harmonium e don Egidio giovane, magro, mi sembrava molto alto! che stimolava il coro.

Sapeva tenere a bada magnificamente i bambini che arrivavano a cantare dopo essere stati a giocare nel campo di calcio dell'oratorio e che erano rossi accaldati ed eccitati dal gioco e che piano piano, sotto la sua guida severa ma in fondo paziente, entravano nel mondo del canto.

Dirigere il Coro dell'Immacolata, rinato dopo gli anni difficili della guerra significava avere le migliori voci virili allora a disposizione e, consolidato questo gruppo che Egli seppe tenere vicino nel lungo tempo della sua direzione, Don Egidio pose le basi del repertorio che caratterizzò poi indelebilmente i programmi del coro. Non mancò mai di eseguire brani dei suoi predecessori, tra cui mio padre, mantenendo aperto il contatto con la tradizione e portando innovazione inserendo mano a mano le sue composizioni.

Il rapporto tra don Egidio e mio padre era tutto particolare: per Lui mio padre era “il Maestro”, il riferimento musicale ed artistico, in più severo, esigente, critico e impaziente ma nello stesso tempo sempre presente, come una grande certezza, direi quasi sponda di sicurezza.

Ed ecco che don Egidio compositore veniva da papà a studiare ed a sottoporre i suoi brani, ed ogni volta che questi venivano ritenuti pronti erano entrambi consapevoli di avere compiuto dei passi avanti nel lungo cammino della conoscenza reciproca.

Don Egidio accolse e nello stesso tempo si misurò con la presenza del “Maestro” con la tenacia e la caparbieta di chi sa di avere delle qualità e che nel confronto trova la migliore via di crescita e di maturazione.



“...l'unica femmina in mezzo a 45 ragazzi”

Fu sempre vicino alla mia famiglia: chiamava mia sorella affettuosamente e cerimoniosamente Enrichetta, unico fra tanti ad usare il nome per intero; era ossequioso verso la mamma e con me molto affettuoso e sempre mi dimostrò stima e considerazione.

Oltre al coro lo incontravo alla Scuola di S. Cecilia dove divenne direttore: io studiavo pianoforte con il M^oRossi, suo caro amico, e Lui mi faceva gli esami di solfeggio.

Volle e insistette tanto con papà che non voleva, che alla fine ottenne di portarmi alla Scala per l'audizione per “Il giro di vite” di Britten per il quale cercavano 2 voci bianche soliste e che segnò l'inizio della mia attività musicale: di ciò gli sarò sempre riconoscente.

Mi invitò a cantare nel coro dove per 3 anni fui l'unica femmina in mezzo a 45 ragazzi in un momento in cui non immaginava che i maschietti dediti al canto sarebbero stati completamente sostituiti dalle ragazze! La piccola inattesa mancia che mi dava qualvolta era per me una fantastica sorpresa e mi procurava grande soddisfazione.

Fu presente con il coro al mio matrimonio e seguì tutti i passi della mia vita familiare e artistica fino all'ultima sua presenza nell'ambito delle convegni sulle musiche di papà nel novembre del 2007. È stato una presenza costante di riferimento ed ancora lo sarà: fu esempio di espressione artistica, rigore e dedizione e nello stesso tempo di conciliazione, mediazione e disponibilità profonde. Con affetto grande e sincero.

Erina Gambarini



Il coro in trasformazione



Gli ultimi corsi di canto corale tenuti da don Egidio



Molti direttori si sono succeduti nell'oratorio dell'Immacolata...



Don Giuseppe Vavassori fu direttore dell'oratorio dal 1957 al 1961. Lo abbiamo ritrovato (a sinistra dei coristi) in una rara foto d'archivio del 1961.

Monsignor Paravisi, direttore dell'oratorio dal 1961 al 1966, era poi diventato vescovo di Crema, ma era rimasto per don Egidio e per tutti i ragazzi dell'Immacolata "don Angelo".

O h che bel castello...

Era questo il ritornello di una filastrocca trasognata e promettente che insieme ad altri canti faceva parte del disco "Canzoncine e filastrocche per grandi e per piccini" inciso negli anni sessanta dal "Coro di Voci Bianche". Forse si presta ad essere una buona chiave di lettura del rapporto di don Egidio con i suoi ragazzi. Un castello che, costruito a fatica, va incontro a trasformazioni, ed entra nel mondo della memoria come luogo un po' mitologico. Si può raccontare delle tante prestazioni del Coro dell'Immacolata, sapendole un tutt'uno con la vita di don Egidio. Si può anche narrare del Coro delle Voci bianche riconoscendo in esso, probabilmente, il fiore all'occhiello del suo pur prestigioso servizio di direttore musicale. Ma prima, e a monte di tutta la sua produzione artistica, è bene ricordare la ricca, immediata e semplice relazione vissuta da don Egidio con i coristi adulti e con i ragazzi. Con i primi nacquero delle belle e significative amicizie. Con i ragazzi soprattutto, che egli sceglieva a motivo delle loro capacità vocali, per lo più fra quanti frequentavano l'oratorio, sorgeva quel castello incantato di familiarità, di rispetto, di garbato affaccio sul loro futuro.

Ben inteso, durante le prove e ancor più durante le esecuzioni don Egidio era "il maestro" indi-



scusso, esigente. Al di fuori però era l'osservatore bonario, ma non ingenuo, della crescita dei ragazzi, dei cambiamenti ai quali essi andavano incontro, dell'evoluzione che talvolta imponeva un necessario arresto delle prestazioni canore, suscitando piccole – ma non insignificanti – crisi di riadattamento. E se in sala musica egli era "il direttore", il porticato diventava il luogo dell'amico e del padre che aveva tempo per conversare con i suoi ragazzi. In questo, se la scuola di musica era momento educativo alla misura, all'armonia, all'insieme, la conoscenza e il dialogo cordiale con i ragazzi diventava preziosa opera di orientamento, misurato sulla persona, per la vita e parte integrante del progetto educativo dell'oratorio. Tanto più che gli anni sessanta/settanta – lo ricordiamo il sessantotto e le sue code sugli inizi del decennio successivo? – se dal punto di vista dell'impegno artistico furono anni altamente fecondi per il Coro delle Voci bianche, non altret-

tanto furono anni facili per la vita oratoriana, e sereni per i ragazzi. Don Egidio fu sempre accanto al direttore responsabile dell'oratorio con assoluta discrezione, con senso fraterno, con indicazioni, mai direttive o perentorie, ma sempre molto pertinenti, creando così un sodalizio di collaborazione che, magari non appariva vincente per l'organizzazione serrata, ma rassicurante per una cordialità e un'intesa davvero esemplari.

Continuammo negli anni successivi, più che a incontrarci a incrociarci velocemente per i corridoi del seminario a motivo degli incarichi che ci legavano a questa istituzione, così diversa da quella oratoriana. A spizzichi si riprendeva a parlare, naturalmente dei ragazzi, ora fatti grandi, a volte esprimendo meraviglia altre volte amarezza per le loro scelte. Era comunque sempre uno stare dentro quel benedetto castello del quale un poco ci sentivamo custodi almeno per un volontariato di preghiera. E avvertendo che le cose stavano andando così lontano da superare la buona immaginazione riaffiorava il suo tipico intercalare: "Urco. Te!"

Don Mario Peracchi, direttore dell'oratorio Immacolata dal 1966 al 1975



Siamo alle tue soglie, o Signore, mendicanti di Te

Raramente nella mia vita ho conosciuto un sacerdote discreto e semplice come don Egidio. Considerando gli incarichi diocesani, gli impegni nazionali e più ancora i successi ottenuti come direttore artistico e musicale del Coro dell'Immacolata, nonché come compositore di musiche e canti sacri, la cosa mi colpì fin dal primo incontro avuto con lui nel lontano 1975 in oratorio. Ricordo che, quando gli consegnai l'invito per la prima riunione del Consiglio Direttivo, mi disse, quasi a scusarsi: "Nell'oratorio venni come Vicedirettore, ma i numerosi impegni musicali non mi hanno permesso di dare un aiuto al direttore. Nel limite del possibile, se qualcosa posso fare, sarò lieto di esserti utile". Quel modo umile, quasi a discolpa, mi commosse, tanto da sentirmi in dovere di rimarcare a don Egidio l'opera educativa, musicale e pedagogica, che egli svolgeva per i ragazzi. Ciò mi dà occasione di rilevare come don Egidio non dovesse ricorrere alle maniere forti per ottenere l'attenzione e l'impegno dei "pueri cantores".

Bastava guardarli negli occhi, chiudere i suoi e, ottenuto il silenzio, riaprirli, per dare "l'attacco". Nel contempo, rimasi positivamente meravigliato durante il viaggio verso Verona, per una serata all'Arena, nel notare come tra i ragazzi, genitori e simpatizzanti ci fosse un clima di spontanea e vivace cordialità e poi vedere gli stessi ragazzi autocontrollarsi nel momento del loro impegno musicale, al semplice sguardo del loro Direttore, don Egidio. Credo di non sbagliarmi nel ritenere che, ormai adulti -vari sono diventati pure coristi,- conservino di don Egidio un ricordo caro e indelebile. Il medesimo ricordo rimane in me, come pure nel mio animo risuona l'afflato religioso delle sue melodie sacre, profondamente spirituali e squisitamente liturgiche. Il Signore non può che aver accolto l'invocazione melodicamente dolce e commovente del canto: "Siamo alle tue soglie, o Signore, mendicanti di Te".

don Luigi Mazza, direttore dell'oratorio dell'Immacolata dal 1975 al 1980

Sempre disponibile all'ascolto

Il ricordo affettuoso di don Egidio è facilmente delineabile. Innanzitutto appare alla mia memoria il suo costante sorriso disarmante e accattivante. Lo incontravi e lui sempre ti sorrideva; era come se lui vivesse in un mondo di serenità e te la donava con tanta spontaneità. Riusciva a darti un segno di speranza anche in momenti difficili o problematici che costellavano la storia del nostro oratorio dell'Immacolata che lui viveva attraverso le confidenze che gli raccontavano e i problemi che percepiva.

Il secondo tratto era la sua innata riservatezza. Percepivi la sua presenza fondamentalmente nel suo uscire dall'oratorio il mattino presto per la quotidiana celebrazione eucaristica e quando scendeva dal suo appartamento per entrare nella sua scuola di canto. Per il resto era sempre attento a quanto gli dicevi, sempre disponibile all'ascolto e sempre sereno nel suo dire a tutti: "Lo dica al Direttore", non per sgravarsi da qualcosa, ma per la sua innata caratteristica: quella di rispettare con ossequio i ruoli.

don Aldo Donghi, direttore dell'oratorio dal 1980 al 1984



I Pueri a Verona nel 1976. Al centro don Egidio

Un piccolo mosaico

Scavando nei ricordi di un'esperienza vissuta all'Oratorio dell'Immacolata oltre vent'anni fa, emergono solamente pochi frammenti che riguardano don Egidio. Tuttavia nello sforzo riflessivo di metterli insieme si è aperto uno squarcio unitario sulla sua persona e ho intravisto con grande sorpresa alcuni aspetti della sua spiritualità. L'ho incontrato soprattutto come uomo di Dio. Un uomo particolare, caratterizzato dalla "sobrietà dell'ospite". Con sottile ironia si qualificava "ospite dell'Oratorio" e "inquilino del direttore". Con discrezione e delicatezza avanzava il suo disappunto per una casa che sempre più mostrava i segni del tempo ed era diventata poco accogliente, sollecitandomi a fare qualcosa: "Se puoi, se riesci, fallo presente al parroco...". Qualche volta si spazientiva o per il riscaldamento che non funzionava o per altro: "Isto, non si può andare avanti così!", allargava le braccia, alzava gli occhi al cielo e con espressione bonaria aggiungeva. "Pazienza, speriamo che provvedano quanto prima". Il coro era la sua vita. Non interferiva direttamente nelle attività dell'oratorio, pur sentendosi parte di esso. Era contento nel sapere quello che accadeva e soprattutto condivideva le difficoltà del quotidiano: "Dai, coraggio, andiamo avanti!". Un uomo originale, segnato dallo "stupore del fanciullo". Talvolta sorprendevo la semplicità del suo agire e la capacità di stupirsi dinanzi a ogni cosa. Non ingenuità ostentata, ma intelligenza del cuore, aperta alla novità. Ho avuto la sensazione che abbia vissuto la vita come continua scoperta meravigliosa, espressa dai tocchi di pianoforte che mi raggiungevano frequentemente nello studio e facevano da sottofondo musicale alle mie attività. La spontaneità e la cordialità caratterizzava il suo modo di porsi con le persone. Mai una parola di troppo. Curiosità e voglia di conoscere esperienze diverse dal suo mondo totalmente imbevuto di musica. Un uomo speciale, "affamato del divino". La sua vita appariva all'esterno chiusa nel mondo delle note. Non era così. La sua appassionata umanità la si coglieva nel modo con cui stava con i bambini del coro. Dapprima padre, poi nonno, comunque orgoglioso di loro e sempre esigente. La fame di Dio stava proprio qui: nella tenerezza verso i "figli" e nella ricerca della perfezione nelle esecuzioni, mai fini a se stesse, ma capaci di diventare "lode a Dio". Non era fatto per i concerti. Preferiva elevare il cuore con la musica perché si congiungesse con quello del Padre. Pregava con la musica e con essa ha familiarizzato e amato il suo Signore.

Questo è il mio piccolo mosaico che, ricostruito dopo tanto tempo, ha sorpreso pure me.

Don Valter Pinessi, direttore dell'oratorio dal 1984 al 1990



I “tormento” della fede

Quella sera a cena don Egidio ci era arrivato più pensieroso del solito. Da giorni meditava il programma per l’elevazione musicale di Pasqua e qualcosa lo lasciava inquieto. Ad un certo punto: “Se eseguiamo un pezzo del passio in gregoriano, te la sentiresti di fare il narratore?”. La cosa mi coinvolse immediatamente, come si poteva dire di no. E fu così che iniziammo le prove. Don Egidio, seduto al pianoforte, viveva di quelle note, pregava quella melodia, fremeva dentro quello spazio e quel tempo. Da parte mia ci mettevo la buona volontà, lui faceva il resto. “Non comporre”, “Respira”, “Pronuncia bene le finali”: sono solo alcune delle raccomandazioni che piovevano più frequentemente. Le prove erano momenti di estrema serietà, ma talvolta don Egidio doveva rassegnarsi alle mie variazioni, interpretazioni, sortite sul rigo musicale. Sorrideva e ci si rimetteva al lavoro. In quel tempo, comunque, non scrissi le note in matita sotto il rigo gregoriano, come avevo fatto precedentemente alla scuola del seminario. È stato un tempo di grazia. Ad elevazione musicale conclusa, durante la tradizionale cena tra amici post esecuzione, con un sorriso curiosissimo don Egidio sentenziava: “Chi l’avrebbe mai detto!” Era andato tutto bene. Anche Maria, sua sorella, annuiva compiaciuta.

Il tratto di strada che ho percorso all’oratorio dell’Immacolata non è stato lunghissimo, non mi

CHIESA DI S. ALESSANDRO IN COLONNA
BERGAMO

ELEVAZIONE MUSICALE
PASQUA 1995

DOMENICA 9 APRILE 1995
ORE 17,00

CORO DELL'IMMACOLATA DI BERGAMO
diretto dal M^{re} Mons. Egidio Corbelli

Aut. Tormentini: GIANLUCA MAIER - (Organo): ROSA BOLDINI
Violoncelli: JACOPO CIVIGNI
Soubrette: PINO CRIGNONI - LARA FEDRIZZI

PROGRAMMA

Sicut Cervus
G. F. da Palestrina
4 voci miste

O Jesu mi dulcissime
F. Anerio
Voci miste

Domine Deus DAL "GLORIA"
A. Vivaldi
Soprano, alto e violoncello

Credo
DALLA "MISSA SECUNDA PONTIFICALE"
L. Perosi
Soli, 2^a v. m., organo

Sed il mio battino
E. Corbelli
4 v. m., organo

DALL'ORATORIO "PAULUS" N. 9-10-11
F. Mendelssohn
Soli, coro 4 v. m., organo,
alto e violoncello

GLORIA, LAUS ET HONORI
Coro Gregoriano

O SACRUM CONVIVUM
D. Bartolucci
4 voci miste

TENEBRAE
T. L. da Vittoria
4 voci miste

VICTIMAE PASCHALI
L. Perosi
Soli, 4 v. m.,
organo e compianto

ha permesso di piantare le radici, ma mi ha sicuramente dato l’opportunità di condividere un frammento di sacerdozio con un confratello davvero speciale. Un uomo immerso nella melodia di Dio.

Il “Mistero di Dio” ha abitato davvero la vita di don Egidio. È stato l’orizzonte dentro il quale ha cercato quelle note che compongono l’immediatezza di un’avventura; ha trovato quell’armonizzazione che permette di rispondere ad una vocazione senza riserve, pagando il pegno della fedeltà; ha composto su quel rigo musicale liberando i sentimenti, la passione, la fatica stessa, purché il Vangelo fosse annunciato.

Sì, perché mi sembra di aver intuito che fosse questo l’obiettivo che attraverso la musica voleva

insistentemente perseguire. Basterebbe far scorrere alcuni titoli per arrivare alla profondità di quel: “Della sua morte, o dolce memoria...” che, quasi struggentemente, segnava il tramonto del giovedì santo mentre tutto il nostro numeroso presbiterio di Sant’Alessandro ed i fedeli si inginocchiavano dinnanzi all’Eucaristia. E quando si trattò di celebrare il cinquantesimo di sacerdozio furono le parole dell’Apocalisse ad abitargli il cuore: “Grazia e pace a voi...” con una melodia che si abbandonava progressivamente alla riconoscenza, alla contemplazione del “Mistero”. Ed il Vangelo annunciato percorreva per lui la quotidianità delle relazioni nella semplicità degli incontri, delle strette di mano, dei sorrisi, della disponibilità al valore di ogni persona che gli si presentava dinnanzi, perché, mi disse una volta davanti ad una decisione impegnativa: “Se sei un uomo! Certo siamo preti, ma uomini”. Su questa convinzione lasciava scorrere i ricordi della vita, intensa ed armoniosa, che lo aveva portato nei templi, sacri e profani, della musica, che lo aveva visto preciso interprete di profondità umane nella voce, curata e custodita, dei suoi piccoli cantori, nella potente e piena tonalità dei fedelissimi coristi. Non mancavano racconti curiosi, fatterelli piacevoli, intrugli di simpatia. Così in quegli anni di oratorio, in un’esperienza tutta da ricominciare, mi sono trovato accolto in una casa di amici. Don Egidio e Maria hanno saputo leggere le mie attese, condividere le mie passioni, accettare il mio temperamento, ascoltare, pazientemente, il dispiegarsi di un ministero che, mi ha fatto anche soffrire, ma mi ha dato tanto. Al momento di lasciare l’oratorio non mi nascose la sua tristezza, ma nello stesso tempo mi incoraggiò in quell’obbedienza, che mi sembrava tanto lontana dal mio presente.

Iniziò così ad interessarsi dei miei viaggi, delle esperienze che via via conoscevo, delle prospettive della Chiesa nel mondo. E lo faceva con tanta partecipazione. Capitavo qualche volta a cena, spaghetti e prosciutto più ordinari che mai, ma straordinaria la compagnia e l’affetto. Era normale allora raccontarsi, svelare i piccoli segreti, manifestare anche le perplessità, ma soprattutto sapere di poter contare sui tuoi interlocutori. Una casa dove coltivare vera amicizia. Anche per noi preti è un bisogno non indifferente.

Se fossi capace di dare voce ai silenzi, parole alle espressioni del viso, sonorità alla gestualità delle mani, potrei raccontare tanto altro ancora, ma di certo non riuscirei a dire tutta l’intensità che si accompagnava ai diversi momenti di familiarità che don Egidio mi ha offerto. E poi è bene che molto rimanga indicibile perché credo abiti davvero il “Mistero”.

Mi rimane il fascino di un uomo che ha vissuto il tormento della fede come una continua e tenace ricerca, che ha fatto del sacerdozio una melodia di serenità e di abbandono, che ha scelto di vivere una pastorale, magari un po’ lontana dai canoni delle strategie e delle programmazioni, ma certamente capace di leggere tra le fatiche dell’umanità il desiderio di Dio, la voglia del trascendente. E quando riascolto il dispiegarsi del *Veni Creator*, che sulla melodia gregoriana disegna un rincorrersi di voci e di sentimenti, non posso che rendere grazie al Padre, perché il ministero che mi ha affidato, spiritualis unctio, non dipende dalla mia dignità, ma dal dono di grazia, che ha travolto anche la vita di don Egidio. Ne è stato mirabile compositore.

Don Giambattista Boffi, direttore dell’oratorio dal 1994 al 1997



Don Egidio e don Boffi con alcuni coristi all’oratorio



Don Egidio dirige i cantori allo stadio di Bergamo alla fine del convegno ecclesiale (2 giugno 1991)

Per me era un grande saggio...

Ho conosciuto don Egidio negli anni di formazione in seminario. Lo ricordo come il professore dalla pazienza “sovrumana”, probabilmente acquisita in molti anni di insegnamento fra alunni non sempre attenti e interessati alla musica, forse non portati a capirla e ad apprezzarla. Diventato prete nel '97 ebbi l'incarico di direttore dell'oratorio dell'Immacolata. Una delle prime sere all'oratorio, mentre, in ufficio sistemavo le cose dopo il trasloco, don Egidio, con la sua delicatezza entrò per augurarmi un buon lavoro. Ricordo che scherzosamente gli dissi che i ruoli ora erano cambiati, non era più lui il professore e io l'alunno, ma io il direttore e lui il vice direttore. Lui, dopo la sua mitica espressione “eh ..te o”, fece una sonora risata.

Io mi permisi di fare questa battuta perché sapevo quanto poco a lui importasse dei titoli, delle cariche o dei ruoli. Nonostante avesse raggiunto, in campo musicale livelli notevoli, non ha mai perso la sua umiltà. E penso che a don Egidio non costasse poi molto l'umiltà, gli veniva spontanea, faceva parte del suo essere. Nei pochi anni trascorsi all'oratorio dell'Immacolata ebbi modo di conoscerlo ancor meglio. I nostri incontri avvenivano spesso a cena in casa sua, dove la sua ospitalità e quella di Maria, la sorella, mi permisero di far fronte alla solitudine che nei miei primi anni di ministero mi attanagliava il cuore. Lì nella quotidianità della tavola don Egidio si raccontava...o meglio mi raccontava il suo lungo ministero. Per me era il grande saggio che consegna il proprio vissuto al discepolo, affinché il discepolo ne tragga conforto e coraggio...le difficoltà, i dubbi di fede, le fatiche nel vivere il ministero sacerdotale avevano toccato anche lui...questo per me era davvero un sollievo. In quelle chiacchierate don Egidio svelava a me, sacerdote novello, il volto umano dell'essere prete che sente il bisogno ogni giorno di rinnovare il sì al Signore, un sì quindi non scontato, un sì che non può essere detto una volta per sempre perché detto da uomini.

Ringrazio la Provvidenza divina che mi ha fatto incontrare in lui, un prete saggio e umano.

Don Dario Colombo, direttore dell'oratorio dal 1997 al 2001

La musica di Dio

Don Egidio per più di cinquant'anni ha vissuto in oratorio come Maestro del Coro dell'Immacolata. Ha mantenuto questo incarico finché le forze glielo hanno consentito. Ultimamente stava abbastanza bene, tanto che aveva diretto il coro il Giovedì Santo e si era



I preti di S. Alessandro a casa del parroco nel 1999

rimesso a suonare il piano. E poi don Egidio era sempre attento a quello che succedeva, leggeva molto, si informava. Tutte le mattine concelebrava alla Messa delle 8 nella chiesa di San Bernardino, mentre alla domenica presiedeva la celebrazione al monastero di San Benedetto. Durante il giorno, di solito scendeva in oratorio e passeggiava sotto i portici. Aveva anche in mente di far stampare tutte le sue composizioni che ancora non erano state pubblicate.

Penso che tutti coloro che hanno frequentato l'oratorio abbiano conosciuto don Egidio, le sue composizioni, i suoi successi, la sua umanità.

Nelle sue composizioni ed esecuzioni abbiamo potuto intuire la sua lode a Dio. L'arte sa raggiungere vette e sa esprimersi in un modo decisamente più elevato rispetto al linguaggio della parola. Don Egidio è stato il depositario di mezza storia del nostro oratorio, che, con la sua scomparsa, chiude il suo primo secolo.

Tristezza, pianti, ricordi hanno raggiunto il nostro cuore alla notizia della sua morte, ma la vita non si è fermata. E lo ha dimostrato la bellissima scelta di accogliere la salma di don Egidio prima del funerale nella chiesa del nostro oratorio, nella sua casa.

Poteva essere impropria la scelta, visto il rumoreggiare dei ragazzi, del pallone, qualche parola scortese o di troppo, qualche urlo, insomma tutto a togliere il raccoglimento e il silenzio rispettoso attorno al feretro e alla preghiera di molti fedeli e sacerdoti che hanno fatto visita in quei giorni. Eppure tutto questo non è stata una stonatura. Don Egidio ha vissuto in mezzo a questa realtà: la quotidianità dell'Oratorio non lo ha mai disturbato. Era pertanto giusto che ci salutasse in questa sua quotidianità rispettosa.

Don Luca Testa, direttore dell'oratorio dal 2001

Ricordi di sacerdoti

Un ricordo carico di nostalgia e di affetto

U Avevo conosciuto Monsignor Corbetta negli anni immediatamente successivi al Concilio Vaticano quando egli coraggiosamente tentava di avviare anche in Diocesi una nuova forma di canto liturgico che fosse consona alle nuove disposizioni conciliari.

Ero allora giovane sacerdote e lavoravo nell'oratorio di Brembate Sotto dove anch'io unitamente al parroco tentavo di attuare nuove iniziative nel campo della liturgia e particolarmente del canto. Furono incontri rapidi che si conclusero presto ma che mi lasciarono l'impressione di un uomo intelligente e versatile e al tempo stesso aperto alle istanze dei tempi.

Poi il Signore volle che fossi trasferito in Seminario dove per alcuni giorni della settimana Mons. Corbetta pranzava nel refettorio dei Superiori ed eravamo vicini di tavola con la possibilità di scambi frequenti di parere un po' su tutto come avviene spesso quando ci si siede a mensa.

L'incontro però che iniziò a creare un legame più profondo fu quello di trovarmelo collega nell'insegnamento della religione al Liceo Scientifico Lussana, da cui provenivo per i miei studi liceali.

Gli incontri erano quotidiani, anche nei tempi burrascosi del '70-72 quando in città la prima scuola tumultuante fu proprio quella del Lussana sfidata a "singolar tenzone" dall'Esperia. Lunghe, interminabili e barbose riunioni che sembravano non venire a capo di nulla alle quali partecipavamo tutti e due con la nostra tonaca clericale che al tempo pareva impossibile smettere, ma che contemporaneamente ci permetteva di entrare nella scuola costituendo una specie di lasciapassare per i picchetti studenteschi che non osavano chiudere il passo ai due "don" così paludati. Furono anni bellissimi, dove il nostro incontro quotidiano ci permetteva scambi frequenti di confidenze, anche personali, sui cambi intervenuti nella Chiesa e nella società e che sembravano aver creato il terremoto, come il giorno in cui tutte e due, smessa la sottana clericale, ci presentammo come due modelli ad una sfilata di moda con il nostro nuovo abito con quello strano nome inglese che a fatica riuscivamo a pronunciare.

Non vi dico le risate che si facevano tra noi due e tra gli alunni che comunque continuavano a stimarci e a volerci sinceramente bene.

Passarono gli anni, io rinunciai all'insegnamento perché nel frattempo l'impegno del Seminario era divenuto oneroso e non mi permetteva di applicarmi come era dovuto alle mie incombenze. Arrivò il tempo come parroco prima a Ranica e poi a Colognola, quando le nostre frequentazioni divennero sempre più rare e i nostri colloqui sempre meno familiari, come del resto succede nella vita quando cambiano certe condizioni.

La sera in cui nelle rispettive parrocchie di Colognola e di Sant'Alessandro fu dato l'annuncio della mia nomina a parroco in questa ultima parrocchia, don Egidio mi raggiunse con una tele-



Almenno S. S.: mons. Egidio, in abito prelatizio, con il maestro Rossi e mons. Gian Luca Rota. (11 giugno 1995)

fonata affettuosa e incoraggiante, propria del suo stile inconfondibile.

"Nè, te....vedrai che ti troverai bene anche con noi preti. Io da parte mia cercherò di esserti vicino perché mi rendo conto che arrivi in un posto difficile, dove il lavoro sarà tutto diverso e dove dovrai fare i conti con un mucchio di preti e di conventi di suore. Ma dai che ce la farai"

Queste parole mi rimasero impresse nel cuore e nella mente, unitamente ai suoi gesti d'amicizia che mi manifestò nei miei 13 anni di ministero parrocchiale a Sant'Alessandro.

Quando voleva parlarci di qualche iniziativa relativa al Coro dell'Immacolata si preannunciava con una telefonata e poi arrivava, un po' arrancando negli ultimi anni salendo le scale del mio studio in casa parrocchiale.

Negli incontri con i preti al lunedì non mancava mai, anche se spesso dava l'impressione di non partecipare direttamente quando certi argomenti si prolungavano in discussioni accademiche o retoriche che certamente lo infastidivano e che lo facevano ritirare in se stesso come un riccio.

Le sue elevazioni musicali, ch'egli aveva ideate con mons. Paravisi, continuavano con metodica cadenza per Pasqua e Natale e altre eventuali occasioni. Era allora che nella conclusione che toccava a me fare come parroco, io potevo rivolgergli un doveroso ringraziamento unitamente a qualche considerazione sull'esecuzione. Così si terminava con un abbraccio fraterno coram populo che commuoveva lui e me spesso sino alle lacrime.

Così quando in Almenno fu eseguita per i suoi 50 anni di sacerdozio una elevazione a lui dedicata, dovetti insistere perché almeno in quell'occasione si mettesse la divisa prelatizia. Non c'è l'ho mi disse e dovetti prestargli la mia fascia che si cinse con imbarazzo facendolo diventare più paonazzo della fascia stessa.



mons. Egidio dirige il coro nella chiesa di S. Giorgio



Monastero S. Benedetto (25 maggio 1997)

Arrivarono gli anni difficili in cui la salute incominciava a dargli problemi più seri: la fatica si faceva sentire, le persone cambiavano e gli rendevano talvolta difficile il suo lavoro artistico: si giunse al grande momento da tutti temuto, quello dello scambio del testimone con qualcuno nuovo che ne continuasse l'opera.

Fu lui a pensare la successione di don Patti e intelligentemente lo seguì aiutandolo e piano piano dileguandosi come un tramonto estivo nella placidità e nella serenità dolce della sera.

Un gesto che gli costò, ma che me lo rese ancor più caro e più amico: ormai tutti e due vecchi, anche se con qualche anno di differenza, ci si capiva guardandosi negli occhi e non finiva mai di ringraziarmi di aver pensato a lui come cappellano domenicale presso il convento di San Benedetto dove celebrava alle ore 10.

"È il momento in cui mi sento ancora prete" mi diceva con gli occhi pieni di commozione e di riconoscente affetto.

Venne per me il sofferto distacco da sant'Alessandro e quindi anche da lui.

Ci incontrammo poche volte dopo, ma ci sentivamo per telefono in qualche occasione. “Mi mancano i concerti di Sala Greppi” io gli dicevo. E lui mi rispondeva “e a me manchi tu e le tue prediche”. Così sino al giorno in cui mi giunge la notizia della sua morte: ho pianto forse più di quanto non avessi fatto con mio padre. Al telefono con la sorella Maria, che è stata il suo angelo custode per tutti questi anni, sono riuscito a sussurrarle solo: “È in paradiso avvolto dall’armonia di Dio”. Adesso potrà eseguire ancora in modo più magistrale la cantata che mi aveva dedicato per il mio cinquantesimo di sacerdozio. Coraggio Coraggio” Ricordi di un vecchio dirà il mio lettore che pazientemente mi ha seguito sin qui. Sì, ricordo di due vecchi amici che attendono di incontrarsi di nuovo.

Mons. Gian Luca Rota

Piacevole sorpresa

L’amicizia nacque nel Seminario Lombardo ed è continuata pur avendolo sempre deluso nei suoi tentativi di soccorrere la mia inattitudine musicale e canora. In Seminario era allegro e comunicativo non solo musicalmente. A lui erano affidate le congratulazioni in occasione di feste e di lauree. Il rettore del Seminario, mons. Francesco Bertoglio, voleva bene a don Egidio e allora io dicevo: “Io faccio quanto il rettore dice, il rettore fa quanto dice Corbetta”: Quando si trattava degli interventi oratori di Corbetta il rettore si metteva in allarme. Tra le congratulazioni pronunciate da Corbetta, ricordo quella in occasione della laurea di don Virgilio Noè, poi cardinale. Commentando le parole di Corbetta, a conclusione della recita di compieta, il rettore disse: “Non tutte le ciambelle riescono col buco”. La quale frase diede occasione a Corbetta, una settimana dopo, per la laurea di un compagno, di iniziare il discorso, rivolgendosi al rettore con queste parole: “Monsignore, stasera con il buco o senza buco?” Nel Seminario Lombardo era il maestro di canto, maestro vivace e apprezzato. Non era soltanto un appassionato di musica, ma la musica per lui era espressione di spiritualità. Di conseguenza egli appariva a noi non solo come simpatico e allegro amico, ma come esempio di spiritualità attraverso la musica sacra. Questo penso sia il merito che mons. Corbetta ebbe nel Seminario Lombardo e che ha avuto nella Chiesa di Bergamo e non solo.

Mons. Mario Gorini

Mons. Egidio Corbetta, oltre il pentagramma

“La virtù non sta nell’incominciare, ma nel perseverare” (Seneca)

“Maestro” in Seminario, di generazione in generazione.

Tra le innumerevoli benemeritenze acquisite sul campo da Mons. Egidio Corbetta, senza dubbio, vi è anche quella di aver insegnato musica nel Seminario diocesano per più di trent’anni: dal 1967 al 2000. Un bel primato o quasi, che merita, credo, qualche attenzione ed è d’esempio per tutti i Sacerdoti. Cosa c’è, infatti, di più importante, di più doveroso, di più sacrosanto per un prete, che mettersi a disposizione del suo Seminario, negli ambiti di propria competenza? È un atto dovuto, un gesto di doverosa gratitudine. Tale prolungato insegnamento di Mons. Corbetta onora in primo luogo lui che ne fu protagonista d’eccezione, ma anche il nostro Seminario, che per tanti anni ha potuto avvalersi della sua prestigiosa e generosa collaborazione in un settore, quello appunto della musica e, in particolare, della musica sacra, che è sicuramente tra le com-

ponenti più significative della preparazione al Sacerdozio. Si sa: il canto, la musica, le melodie corali, i repertori devozionali, fanno parte di quel corredo cognitivo e pratico che concorre a rendere efficace il sacro ministero. Nella bisaccia del prete non possono mancare il “forte” timpano e il “dolce” flauto di biblica memoria.

Compagni di viaggio

Durante quei molti suoi anni d’insegnamento seminaristico, per qualche tratto, e cioè fra il 1974 e il 1980, ho avuto modo di incontrarlo da vicino e di dividerne la missione nella mia qualità di preside della scuola media inferiore e superiore. Le nostre strade si sono incrociate in un momento cruciale della vita del Seminario di Bergamo e per un buon tratto abbiamo camminato insieme per tracciare nuovi percorsi d’insegnamento e di vita. Erano gli anni in cui la scuola, a tutti i livelli e in ogni ambito, stava vivendo radicali trasformazioni. I noti “Decreti delegati” emanati dal ministero della Pubblica Istruzione a seguito delle concitate turbolenze del ’68, aprivano varie prospettive per una nuova sperimentazione didattica, adeguata alle esigenze di ogni singola scuola, in ogni ordine e grado.

Una scuola nuova per preti d’avanguardia

Il nostro Seminario, che, a quel tempo, scolasticamente non godeva di nessun riconoscimento statale, prese in considerazione l’opportunità di adeguarsi alle innovative disposizioni di legge per ottenere il riconoscimento legale dei suoi corsi interni, dalle medie al liceo. Il vescovo, Mons. Clemente Gaddi, il rettore Mons. Severo Bortolotti, colsero immediatamente l’importanza della proposta e si iniziarono le laboriose pratiche di riconoscimento. Il Ministero mostrò grande disponibilità e altrettanto interesse per un tipo di sperimentazione scolastica, quella appunto di un seminario diocesano, che non aveva precedenti nella didattica scolastica sul territorio nazionale. Per ottenere le finalità auspiccate in ambito legale, si rendeva necessario procedere collegial-



Don Egidio con mons. Gorini e mons. Carzaniga



Don Egidio in San Pietro in Vaticano

mente, docenti, alunni e famiglie, all’elaborazione di un piano globale di studi, relativo a ciascuna disciplina d’insegnamento, che rispondesse alle esigenze educative, proprie del Seminario. Alla base, una “visione sapienziale” della cultura, che ne orientasse metodi e contenuti, in ambito informativo, ma soprattutto formativo.

In quella storica fase programmatica, volta al futuro, Mons. Corbetta, è doveroso affermarlo, ha dato un contributo decisivo. Appoggiò sin dall’inizio e senza riserve il progetto innovativo, si mise a disposizione della bontà della causa elaborando, per quanto di sua competenza, un originale contributo di programma che rimane agli atti e ne documenta non solo la preparazione e il metodo, ma soprattutto la passione e la finalità cui mirava la sua missione nell’ambito dell’educazione musicale in Seminario. Con azione costante e convincente stimolò poi tutte le componenti scolastiche interessate, a interagire attivamente per una realizzazione programmatica che, nella forma e nel contenuto, significasse realmente una tappa decisiva per la componente didattica e non solo, dei corsi scolastici medi e superiori, riservati ai futuri sacerdoti di Bergamo.

Egli, lo ripeté più e più volte, nelle pubbliche riunioni e nelle verifiche d’indirizzo, concepiva la sperimentazione scolastica che, giorno dopo giorno, andava prendendo forma e consistenza, come una provvidenziale “mongolfiera”, destinata a sollevare in alto, molto in alto, la scuola del Seminario, sottraendola una volta per sempre, alla controproducente e riduttiva considerazione di un mera necessità istituzionale, priva di originalità e povera di contenuti e di senso per gli aspiranti al sacerdozio. Ebbi con lui sull’argomento, lunghe e appassionante conversazioni, che, talvolta, iniziavano al mattino presto, quando salivamo insieme verso via Arena, a piedi, percorrendo via S. Alessandro alta e si concludevano a sera, sulla via del ritorno.

Alla scuola del Concilio Vaticano II

Erano quelli anche gli anni in cui le riforme introdotte dal Concilio Vaticano II andavano prendendo piede e, soprattutto in ambito liturgico, davano adito a interessanti innovazioni. Terminata o quasi la fase più propriamente sperimentale e cadute le forme surrettizie meno adeguate, si stava approdando a codificazioni stabili e indubbiamente migliorative, soprattutto in ambito liturgico. Uno dei pensieri più ricorrenti di Mons. Corbetta era di rendere il canto e la musica sacra adeguati alle nuove esigenze di una Chiesa in cammino, rinnovata dal Concilio, che potesse esprimere la sua fede comunitaria con parole e armonie intimamente correlate al mistero della salvezza che di giorno in giorno si celebra.

La musica e le sacre liturgie

Egli ben sapeva che l’arte, ogni genere d’arte, e quindi anche la musica, sono il mezzo, non il fine della pratica cristiana in tutte le sue multiformi manifestazioni e come tale va intesa, interpretata e vissuta. La prevaricazione, il virtuosismo fine a se stesso, l’esibizionismo imperversante o prorompente non hanno mai fatto parte del suo repertorio. Le sue stesse innumerevoli composizioni, universalmente note e ammirate, non erano le sue preferite: occorre insistere e, qualche volta, imporsi perché le eseguisse con il coro dei suoi alunni seminaristi. Un senso d’innato, nobile riserbo lo induceva a preferire quelle altrui. La musica, dunque, intesa come servizio e come chiave di lettura dei divini misteri. Per coglierne il profondo palpito e viverlo e dividerlo all’unisono.

Sulle orme di Don Lorenzo Milani

Su questi presupposti egli, soprattutto in Seminario, fondava la sua azione didattica. Sua costante preoccupazione era di educare alla musica, quindi un insegnamento il suo teso tra competenza e fascino, fra apprendimento metodico e trasfigurazione mistica del dato puramente tecnico. In questa prospettiva riusciva ad interessare tutti i suoi alunni e a farli procedere ciascuno secondo le sue attitudini e qualità. In un tale contesto, i cosiddetti “stonati” erano i suoi prediletti, i beniamini della classe, mai emarginati, mai mortificati, mai “bocciati”. Gran maestro chi riesce a far

procedere gli alunni, tutti gli alunni, ogni alunno, in ordine sparso, secondo le capacità di ciascuno, senza tarpare le ali ai migliori, senza inibire e magari perdere i meno dotati! Fare parti uguali tra ineguali, trattare tutti alla stessa stregua come se uguali fossero, è una delle più ricorrenti contraddizioni che affliggono la scuola e di cui pochi, pochissimi docenti si rendono conto. Mons. Corbetta fu di costoro. Lungo questi percorsi educativi, per associazione di idee, si ragionava spesso di Don Lorenzo Milani, allora in gran fama, che io avevo conosciuto di persona a Barbiana e del quale egli leggeva appassionatamente le opere che man mano venivano alla luce e che gli passavo in visione. Ne condividevamo il metodo e la finalità, le dinamiche scolastiche e quelle esistenziali. Ricordo il suo sussulto di gioia il giorno in cui, strada facendo, gli confidai – a lui per primo - che lo avevo invitato a far parte del nostro comitato tecnico-sperimentale e che egli aveva aderito «...con gioia e onore...» alla proposta, dopo aver preso in esame i nostri piani di studio, che apprezzò molto. Gli mostrai la lettera autografa di accettazione, datata Barbiana, timbrata Firenze, e insieme ci guardammo negli occhi, commossi. La prematura morte del giovane, battagliero e lungimirante Priore di Barbiana, apostolo illuminato e pioniere delle istanze di nuove generazioni, impedì il suo diretto coinvolgimento nella nuova scuola sperimentale del nostro Seminario. Aggiungere poi che il docente, il “Maestro” Don Egidio Corbetta era sommamente attento e dedito anche agli adempimenti formali delle sue lezioni, quali la puntualità, la scrupolosa tenuta e compilazione dei registri scolastici, la tempestività nello svolgimento dei programmi, il coinvolgimento pieno di tutti gli alunni alle lezioni, condotte con metodo interattivo, la collaborazione e il confronto costante con gli insegnamenti collaterali d’istituto, la sua attiva partecipazione alle varie riunioni di classe e non solo... significa riaffermare che lo stile è l’uomo. Nella formazione nulla è secondario: spesso la forma diventa sostanza, come nella Messa, le parole della Consacrazione.

Tra memoria e rimpianto

Mons. Corbetta, si può ben dire senza nulla togliere alla bontà e nobiltà delle numerosissime altre sue affermazioni, ha dato al Seminario il meglio di sé, è vissuto per il Seminario: lui lo sapeva, lo ripeteva: il Seminario al primo posto, sempre. E ne era felice.

Di qui, un auspicio che penso egli pure sottoscriverebbe: le molte generazioni di preti bergamaschi oggi sul campo, che l’ebbero non come un, ma come il maestro di musica sacra, gli rendano non solo l’onore della memoria, ma soprattutto quello della fedeltà ai principi, per continuare nel giorno che non conosce tramonto, la sua irresistibile missione di artista e di apostolo: un binomio che mette le ali a chi prega e a chi non prega, ai vicini e ai lontani, ai giovani e agli anziani, ai sani e ai sofferenti, a tutti. Nella pienezza di grazia da lui sempre auspicata, per i giorni che furono, che sono e saranno.

Mons. Daniele Rota

L’altra faccia di don Egidio, o forse, il suo vero volto...

“Ho conosciuto, da vicino, don Egidio solo in questi ultimi anni durante le riunioni settimanali del presbiterio di S. Alessandro: scendevamo poi insieme a piedi verso S. Leonardo e conversavamo condividendo alcuni pensieri e, soprattutto, la sua ricerca esistenziale e artistica. Don Egidio era un uomo in ricerca. Era ben consapevole di aver donato la sua vita a Gesù, ma desiderava trovare risposte anche attraverso una ricerca culturale, artistica, esistenziale. Don Egidio, aveva dentro di sé un vivo desiderio di vivere in profondità il suo sacerdozio, di dedicare la vita per il Signore, nel quale credeva veramente... Si era molto interessato, ad esempio, agli scritti di Papa Ratzinger, in particolare al suo libro su “Gesù”, ma la sua ricerca più intensa e appassionata è stata, naturalmente, quella “musicale”! La musica per lui, non era solo tecnica, arte e passione, ma era una attività fondamentale della vita! Nell’ascolto, nell’esercizio

musicale, nella composizione e nell'armonia, trovava un "sentiero" per cercare Dio! Una via per andare al Dio di Gesù Cristo, non solo con l'intelligenza, con la lettura, con i libri... ma appunto per la via sublime e privilegiata del bello musicale! Questa è stata anche la testimonianza esplicita che egli stesso ha voluto lasciare in eredità a tutti nel suo intervento "giubilare", nella nostra bella basilica, al culmine del suo cammino di Direttore e di Sacerdote". La ricerca costante, il desiderio profondo, l'ansia esistenziale hanno attraversato tutta la sua vita. Io, don Tullio, credo di aver così interpretato, la conversazione con don Barnaba.

Don Tullio Frosio Roncalli

Una testimonianza

Posso, con soddisfazione e un po' di orgoglio, affermare di essere stato uno dei primi, insieme agli amici Umberto Amadigi e Mario Biglioli (deceduto anni or sono) ad incontrare don Egidio nel lontano 1955 all'ingresso nell'oratorio dell'Immacolata.

Mi fece impressione: umile, semplice, sereno con il suo abito talare e una borsa in mano; mi pare fosse accompagnato dal direttore don Santo Ripamonti. Allora io ero uno dei tanti giovani maestri di catechismo all'oratorio e tutti aspettavamo con ansia il nuovo vicedirettore che doveva sostituire don Bruno Belotti. Lo accogliemmo con tanta gioia, quel pomeriggio, all'ingresso della vecchia portineria. Ma, certo, don Egidio, musicista diplomato da poco a Roma, aveva intenzioni e mire più alte e più belle che essere solo il "vice direttore"! Infatti si dedicò subito con entusiasmo, finezza di vedute e grande capacità ad insegnare e dirigere il Coro dell'Immacolata, le allora voci bianche. Ma era anche disposto a dialogare con i giovani con tanta cordialità.

Era un "bel prete".

Qualche volta, mi aggregavo come invitato alle esibizioni del Coro specie fuori Bergamo. Ricordo, ad esempio, la bellissima trasferta ad Ancona, ma soprattutto la presenza del Coro dell'Immacolata che cantava la Messa del Maestro Bartolucci nella mia prima S. Messa del 1963 in S. Alessandro.

Ho sempre stimato don Egidio e l'ho ammirato per le sue capacità di musicista, direttore di Coro e compositore. Ultimamente l'ho aiutato, con un po' di soggezione, nella celebrazione della Messa in S. Bernardino. Ne ho veramente un buon e caro ricordo.

Don Giampiero Carrara



1997: 50° di ordinazione: don Egidio con don Boffi e don Carrara



2007: 60° di ordinazione: don Egidio con don Luca, don Barnaba e don Tullio

Con tutti i giusti io canti per sempre

*"Della sua morte o dolce memoria o pane vivo che vita ci doni.
Fa' che la mente mia viva di te e gusti quanto è soave conoscerti.
Pio pellicano, Gesù mio Signore, sono un immondo mi lavi il tuo sangue.
Basta una goccia a rendere salvo il mondo intero da ogni delitto.
Che io faccia a faccia un giorno ti veda e la visione mi renda beato.
Con tutti i giusti io canti per sempre a Te al Padre allo Spirito gloria."*

Una libera e poetica traduzione delle ultime tre strofe dell'*Adoro te devote*.

Credo non ci sia un seminarista degli ultimi trent'anni che non abbia cantato e pregato queste parole scritte da padre Turollo e musicate da don Egidio Corbetta. Quale dolcezza, quale spirito di preghiera, quale intensa spiritualità riescono a trasmettere. E ormai tutta la diocesi le canta, e non solo. Basterebbe anche solo questo per essere eternamente grati a quest'uomo che ha fatto cantare (e ancora lo fa) intere generazioni di preti, seminaristi, religiosi e religiose e fedeli di tutta la nostra diocesi.

Quando, sabato 16 maggio, durante il funerale, il suo coro, quello che ha diretto per 50 anni, dal 1956 al 2005, ha intonato questo canto durante la comunione, io non ho potuto trattenere le lacrime mentre dirigevo. E quanti coristi singhiozzavano. Poco dopo gli uomini del suo coro hanno intonato il cantico di Simeone, musicato sempre da lui: "ora lascia o Signore che il tuo servo vada in pace secondo la tua parola" (l'aveva dedicato al maestro Gino Rossi, uno dei suoi più stretti collaboratori, quando aveva scoperto che il maestro recitava compieta prima di dormire tutte le sere. Dopo la morte del maestro nel 1998 lo eseguiva dopo la comunione in sua memoria ad ogni anniversario). Il vescovo incensava la bara e nuvole d'incenso salivano verso la cupola della Basilica di Sant'Alessandro in Colonna insieme alle note dolci e commosse, alle preghiere intense di tutti per l'anima di questo Maestro che tanto ha lasciato a tutti coloro che lo hanno incontrato durante la loro vita. Dopo l'*In paradisum* un canto da lui desiderato: *Andrò a vederla un dì*



Il coro dell'Immacolata con molti ex al funerale di don Egidio

del cielo patria mia. Al ciel...nell'armonizzazione del maestro Bordignon. "Non andrò subito in Paradiso, ma ci voglio arrivare" così aveva detto.

Don Egidio ha scritto una pagina importante anche della storia del nostro seminario. Quanti potrebbero raccontarla attingendo a ricordi personali. Io ci provo passando per i miei. Non che sia il più adatto. Ma essendo colui che gli è succeduto in quasi tutto quello che faceva, ed essendo stato a cena con lui tutti i sabati sera dopo le prove del coro dal 2001 al 2005, ho un po' di piccole cose da raccontare che pochi altri conoscono e che sono preziosi ricordi da condividere. Don Egidio aveva cominciato a insegnare in seminario musica nel 1967 succedendo a mons. Pedemonti. Allora c'era la schola cantorum del seminario. Cantavano in essa più o meno tutti e imparavano il canto gregoriano e un po' di polifonia. Inoltre imparavano a leggere la musica per poter cantare qualsiasi genere di canto. Non posso aver ricordi diretti di quel tempo perché non ero ancora nato. Ma al funerale di don Egidio il parroco di S. Alessandro in Colonna mons. Gianni Carzaniga ha citato qualche ricordo di quando allora era seminarista. Due molto significativi che tratteggiano la personalità di don Egidio: quando don Gianni era diacono nel 1974, don Egidio insegnò loro per il saluto ai preti novelli il canto di Casimiri "Col tramonto". Don Egidio faceva passare la sua passione agli alunni, passione di prete, non solo di musicista. L'altro ricordo ancora più significativo: una frase detta da don Egidio quando insegnava negli anni '70. "Purché nella Chiesa ci sia più carità, io rinuncerei a tutta la musica". Detta da un uomo che ha passato tutta la vita a fare musica, fa comprendere bene come fosse prima di tutto prete, e come amasse la chiesa. Da quando io sono in seminario don Egidio era per l'immaginario comune il direttore del Coro dell'Immacolata prima di tutto. Il primo concerto di Natale ascoltato nel 1984 già allora terminava con quelle acclamazioni festose: "E-gi-dio, E-gi-dio, E-gi-dio". Quanta gioia in mezzo a quegli applausi scroscianti. Finalmente era Natale. Don Egidio ha sempre preparato quel momento per il seminario con molto calore al punto da fare una elaborazione apposita del canto *Natività* in cui voleva che l'ultima strofa, "tutto il popolo di Dio", venisse cantata da tutti i seminaristi con il coro. Quante volte me lo ricordava: "Solo in seminario si può fare così!". Per noi allora ragazzi don Egidio diventava sinonimo di canto corale: ho cantato come voce bianca in prima e seconda media con il coro del seminario. L'occasione era soprattutto il Giovedì Santo alla Messa Crismale. Ricordo una volta che don Egidio mi ha raccontato: "il vescovo Oggioni alla fine della Messa mi disse: "bravi i ragazzi del Coro dell'Immacolata". Ed



Il coro dell'Immacolata in Seminario



Don Egidio e don Ugo alla festa per i 50 anni di direzione del coro dell'Immacolata

io risposi: "non sono quelli del Coro. Sono tutti seminaristi!".

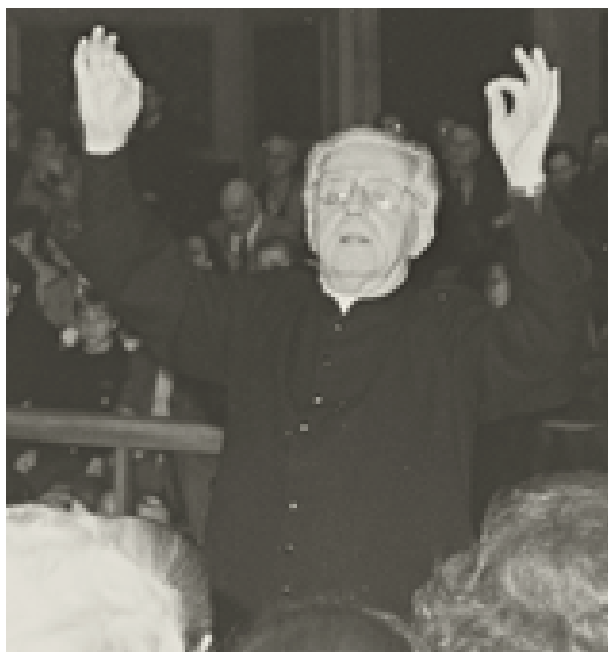
Era stato un bel tentativo che è continuato poco perché i piccoli delle medie avevano troppi impegni e non riuscivano a fare le prove. Allora come oggi! Ma don Egidio non era il tipo da imporsi: sempre disponibile ma anche pronto a ritirarsi se non c'era il bisogno.

Le indicazioni per il canto poche ma efficaci: leggero e intonato, compostezza, pronunzia. E il caratteristico "lascia!" che voleva dire alleggerire la voce. Le prime volte ci fermavamo tutti. E se qualcuno tentava di urlare: "e te... con grazia, con delicatezza". Sapeva essere molto efficace nel far cantare. Se ripenso agli anni del suo insegnamento a scuola, (insegnava al liceo (il triennio) oltre che il canto gregoriano in teologia, siccome musica c'era fino alla fine del liceo), si notava la sua serietà ma anche la sua bontà. Chi non sapeva cantare non veniva mai punito, ma chi riusciva bene veniva sempre premiato. E quante cose raccontava. Difficile seguire i suoi discorsi: ne incominciava uno, poi "e te... ah" ne cominciava un altro... Ma capivi tutto dallo sguardo, dalle brevi espressioni colorite di quel suo accento toscano appreso dal suo maestro Bartolucci. Anche i commenti quando qualcosa non andava erano più sguardi ed esclamazioni che altro. Sentivi che amava la musica e amava farla ascoltare. Dalle sue sintesi scritte di storia della musica si capiva la sua profonda conoscenza. Sapienza ridotta in pillole. Non ci si annoiava mai. Inoltre valorizzava le potenzialità di tutti: se qualcuno studiava pianoforte proponeva di suonare in classe per i compagni un brano, come lezione di ascolto. Nella mia classe succedeva almeno una volta all'anno per un po' di alunni.

L'anno in cui sono arrivato in teologia ricordo un bell'episodio che sottolinea la sua partecipazione agli eventi ecclesiali della nostra diocesi. Era l'anno in cui Amadei divenne vescovo di Bergamo (1991): per lui scrisse il brano "*Oremus pro antistite nostro Roberto*". Noi teologi del canto corale (allora cantavano la prima, la seconda e la quarta teologia, per un totale di circa sessanta) lo abbiamo cantato per la prima volta al Giovedì Santo in cattedrale.

Era il suo modo per sottolineare quello che succedeva: una composizione dove effondere il suo animo di prete e di credente, di musicista al servizio della Chiesa.

Molte altre sue composizioni sono nate pensando al Giovedì Santo da vivere in cattedrale: *Sacerdotes Domini*, dedicato al vescovo Oggioni è di particolare suggestione. Altro brano scritto proprio il mio primo anno di teologia è l'*Adoro te devote* polifonico da alternare al gregoriano che cantiamo ancora oggi.



Bergamo chiesa delle Grazie 15 marzo 1997

Riguardo a questa composizione ricordo un episodio curioso. Tornato a Bergamo dopo i miei studi a Roma, uno dei primi canti rispolverati con il coro dei teologi fu proprio l'Adoro te devote, che i teologi cantavano pure bene. Lo cantammo il Giovedì Santo in cattedrale, alternandoci ai sacerdoti. Alla fine della messa Mons. Corbetta arriva e mi dice: "Bello quel canto alla comunione. Di chi è?" io incredulo rispondo, "Ma monsignore è suo, ce lo ha insegnato quando ero in prima teologia". Mi prende per un braccio, un sorriso e la settimana dopo mi chiede se poteva avere lo spartito in quanto c'era solo l'originale nell'archivio del coro del seminario. Un altro momento che ha caratterizzato la vita del seminario con un canto particolare è l'ordinazione sacerdotale. In pratica sempre negli ultimi 20 anni circa, il coro dell'Immacolata

anima il canto della funzione religiosa. Un momento in particolare ne è divenuto il sigillo: il *Veni creator* durante l'imposizione delle mani. L'attuale rettore mons. Pasquale Pezzoli in confidenza mi dice che l'ordinazione non è valida se non c'è questo canto! Effettivamente si crea ogni volta un bellissimo clima di preghiera dovuto anche alle splendide armonie ricreate da quella sublime polifonia. Quanta ispirazione il canto gregoriano abbia dato al maestro nel comporre è lì da sentire. In questo insegna ancora molto anche oggi. Tutto questo per me oggi è una grande eredità: la musica nel seminario (ho preso il suo posto dal 2001), il Coro dell'Immacolata (dal 2005 dopo aver fatto con lui l'organista dal 2001), l'attenzione alla musica sacra in genere. Di quella di oggi (le canzonette) non era molto lieto. Diceva che "è colpa soprattutto dei preti che sono troppo ignoranti di musica". E quindi pure un po' colpa sua. Anche se lui aveva sempre tentato di fare le cose "per benino". Da quando si era ritirato da tutte le sue attività, è stato esempio di nascondimento: non ha mai interferito nelle attività del coro o di altro almeno che non ne venisse esplicitamente richiesto. La sapienza del sapersi ritirare senza essere di peso per nessuno. Anche in questo è stato maestro. Non siamo eterni. Nei miei riguardi è sempre stato ricco di complimenti anche se l'espressione a voce era sempre quella: "e te... bene". Se voleva esprimere un giudizio più articolato ricorreva allo scrivere: la sua penna era felice, chiara, ricca di espressioni scelte e azzeccatissime. Qui si faceva evidente tutta la sua intelligenza e capacità di lettura degli eventi. Proverbiali le sue introduzioni alle elevazioni musicali. Brevissime, efficaci. Cominciavano così: "Sono lieto, e il Coro dell'Immacolata con me, ...". Era un uomo capace di gioia profonda senza tante parole. E pure di commozione profonda. Quanto si commuoveva durante le esecuzioni. Apprezzatissime le sue omelie: brevi, chiare, incisive. Aveva il senso del tempo. Ho beneficiato della memoria che lui mi ha dato delle sue esperienze più significative e della compagnia della sorella Maria, che lo ha accompagnato in questi più di cinquant'anni in cui ha operato all'oratorio dell'Immacolata. Lei aveva imparato ad intuire quello che voleva dire e lo sapeva sempre esplicitare con chiarezza e discrezione anche per chi non era così in confidenza con don Egidio. Era monsignore ma non ne ha mai portato le insegne. Quasi come la sua vita: era maestro competente ma nella più grande umiltà, senza mai mettersi in mostra, senza mai ostentarlo. Chi lo conosceva da vicino lo poteva intuire. Grazie don Egidio

Don Ugo Patti

Ricordo di un amico e di un musicista

Ho incontrato la prima volta Don Egidio una sera dei primi giorni di ottobre dell'anno 1955, forse martedì 12 ottobre, quando l'allora direttore dell'oratorio Don Santo Ripamonti lo presentò a noi maestri collaboratori di catechismo quale vice-direttore dell'oratorio e nuovo maestro del coro, durante la nostra consueta riunione settimanale che allora si chiamava "adunanza maestri" e si teneva, ricordo ancora, nella sala n. 21, la cosiddetta sala "Ju". Alla fine della riunione ci fermammo a parlare con lui; ci raccontò che era appena rientrato da Roma dove per circa otto anni aveva soggiornato al Pontificio Seminario Lombardo per compiere i suoi studi musicali. Ci colpì il suo atteggiamento riservato, quasi timido ma anche disponibile al dialogo con noi che, da giovani di provincia, gli chiedevamo di Roma, del Papa, delle basiliche romane e di altro ancora, notizie che noi avevamo letto solo su libri e giornali. Per me poi Don Egidio è stato un po' come un fratello maggiore, avendo avuto il piacere di frequentarlo dal primo giorno del suo arrivo all'oratorio sino alla sua scomparsa. Oltre agli incontri domenicali all'oratorio, davo una mano a Don Egidio, essendo stato in precedenza una voce bianca del coro, a svolgere qualche mansione burocratica per la scuola di canto, come tenere i registri delle presenze o annotare su un particolare libro tutte le esecuzioni tenute dalla corale. Ma anche fuori dall'oratorio ho avuto il piacere di trascorrere del tempo con lui: un anno ci tro-



Ragazzi in vacanza



1961: istituto Palazzolo



1963 - 1964



I primi concerti nel teatrino dell'oratorio

vammo al mare a Riccione dove lui trascorreva alcuni giorni di vacanza come cappellano di una colonia bergamasca; poi fui ospite a Roma proprio nel Pontificio Seminario Lombardo ed ebbi l'occasione di partecipare con lui ad un'udienza, nella sala Clementina del Vaticano, alla presenza di Papa Pio XII in occasione di un convegno internazionale di biblisti. Ricordo ancora il maestoso ingresso del Papa, in sedia gestatoria con in capo la tiara, seguito dai dignitari della corte pontificia ed il discorso da lui tenuto, tutto in latino. Un evento che non ho mai più dimenticato. Dialogare con Don Egidio era sempre stimolante, sia che si parlasse di musica, argomento spesso ricorrente nelle nostre chiacchierate, sia che si affrontasse qualsiasi altro tema, anche di carattere strettamente personale: aveva sempre una parola saggia che ti aiutava a capire certe situazioni e certe realtà.

Uno straordinario viaggio tra musica e religiosità

Don Egidio, ottenuta la licenza in Canto Gregoriano e il diploma in Composizione al Pontificio Istituto di Musica Sacra in Roma, sotto la guida del maestro Domenico Bartolucci, direttore perpetuo della Cappella Sistina, al quale lo legava una particolare stima ed affetto ampiamente ricambiati, e vissuto nell'atmosfera delle rigorose liturgie delle basiliche romane, era portatore di un pregevole bagaglio culturale-musicale che riusciva a trasferire al coro portandolo ad una considerevole maturazione sia nell'affiatamento e nella fusione delle voci, sia nella raffinatezza espressiva. Da tempo la Curia aveva messo gli occhi su questo giovane sacerdote che stava ultimando i suoi studi musicali a Roma, ritenendo che fosse persona molto indicata a lavorare con i bambini e con i ragazzi, per ricreare un clima nuovo in un ambiente dove la musica era sempre stata di casa (il coro dell'Immacolata fu fondato da Giuseppe Greppi nel 1904), ma che stava con fatica riprendendosi dai difficili anni del dopoguerra.

In quest'ottica, particolarmente efficace e significativa era la cura che don Egidio dedicava alle voci dei ragazzi: reclutati attorno agli otto anni tra quelli che frequentavano l'oratorio, li sottoponeva ad una prima audizione della voce e quindi li incoraggiava a frequentare un corso preparatorio della durata di un anno, per ben quattro giorni alla settimana. L'anno successivo un buon numero di questi ragazzi era pronto per passare a pieno titolo nel coro. Questo era il serbatoio che alimentava, anno dopo anno, il coro dei ragazzi, i Pueri Cantores; è fatale, infatti, che essi verso i tredici – quattordici anni abbandonino il coro per l'inevitabile cambio della voce e quindi ogni anno c'è bisogno di una continua immissione di nuove forze.

Questo era il metodo di lavoro che don Egidio applicava con entusiasmo ma anche con rigore e disciplina al coro, tanto da far dire al direttore dell'oratorio don Santo, il giorno della Festa di Premiazione, il 22 gennaio 1956, nella sua relazione, alla presenza del vescovo mons. Piazzini: "...un'altra bella novità all'oratorio: la bacchetta direttoriale dei giovani cantori della nuovamente organizzata Scuola di Canto, impugnata ora dal nuovo vice direttore dell'oratorio, don Egidio Corbetta, incomincia a dare i suoi frutti".

Dirà qualche anno più tardi, nel 1966, Don Egidio, al giornalista Mario Pezzotta che sulle colonne del "Giornale di Bergamo" dedicava un servizio al Coro dell'Immacolata "...non dobbiamo lasciarci lusingare dalle belle cose che dicono e scrivono di noi; dobbiamo saper mantenere al coro in generale e alle voci bianche in particolare, quell'indispensabile amalgama che è fondamentale per ogni esecuzione e, con l'amalgama, l'aderenza al testo, dando a questo la giusta tecnica espressiva. Insomma non bisogna sedere sugli allori, si finirebbe nella mediocrità e l'arte non sta mai a metà strada: o raggiunge la cima o non è arte. In questo campo come in tutti gli altri".

Il lavoro che impegnava maggiormente don Egidio era quello sui ragazzi, sulle cosiddette "voci bianche" che, nell'arte musicale del coro, rappresentano quel timbro singolare di voce che è unico ed esclusivo dei fanciulli o ragazzi maschi dagli otto ai tredici anni circa. Il candore e la

spontaneità delle "voci bianche" sono stati massimamente valorizzati dai compositori della polifonia del '400 e '500 e ancora oggi, anche se purtroppo i cori di "voci bianche" tendono a scomparire, in una esecuzione di Palestrina, di O. di Lasso, di T.L. da Victoria, la voce del ragazzo è insostituibile, così come è insostituibile nelle opere di Bach, dalle Cantate alla Passione secondo Matteo. Non solo, ma anche negli autori moderni e contemporanei, la voce argentea e cristallina dei ragazzi, dà al brano musicale una vivacità, una freschezza, un colore che nessuna voce umana può eguagliare.

Eccellenti risultati

Con una metodologia di lavoro così rigorosa i risultati non mancarono. I ragazzi di Don Egidio furono invitati all'VIII Congresso internazionale dei "Pueri Cantores", che si svolse a Roma nel gennaio del 1961, nel quale si diedero convegno più di quattromila ragazzi provenienti da tutto il mondo dalle più prestigiose scuole di canto: per l'Italia, oltre ai nostri ragazzi, furono invitate solo la Cappella Sistina e la Cappella del Duomo di Milano.

Un altro frutto del lavoro di Don Egidio fu rappresentato dalla richiesta della Rai di utilizzare le voci bianche per i concerti in onda alla radio sul terzo programma.

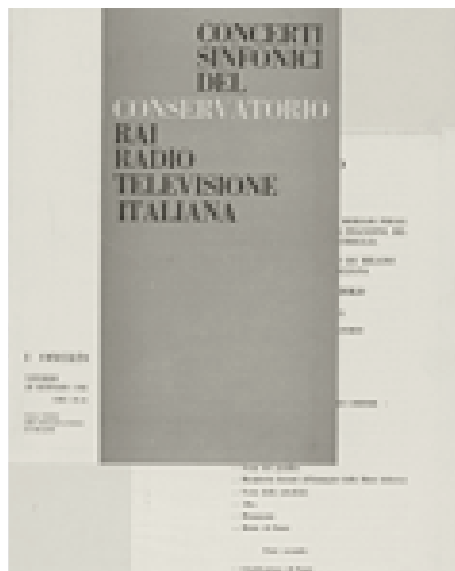
Iniziarono così una collaborazione con la Rai di Milano, che durerà oltre vent'anni, sino verso la metà degli anni ottanta, e un sodalizio musicale con il maestro Bertola, direttore per molti anni del coro Rai. I più grandi direttori d'orchestra dell'epoca da Franco Caracciolo a Vittorio Gui, da Riccardo Muti a Rafael Kubelik, da Claudio Abbado a Lovro von Matačić, solo per citarne alcuni, apprezzarono



I Pueri cantores in San Paolo fuori le mura a Roma

senza riserve la qualità e la preparazione di questi ragazzi. Memorabile l'esecuzione del 1970, per l'inaugurazione della stagione Rai di Milano, della "Passione secondo San Matteo" di Bach sotto la direzione di Claudio Abbado. Scriveva allora il critico musicale del Corriere della Sera, Franco Abbiati, l'indomani dell'esecuzione: "... la tipica orchestra bachiana squisitamente plasmata da Abbado e il coro perfettamente calibrato da Giulio Bertola e integrato dalle ammirevoli voci bianche dell'Oratorio dell'Immacolata, istruite da Don Egidio Corbetta, sono sembrati competere in una magnifica gara di puntualità ritmica ed efficienza espressiva".

Anche il teatro alla Scala di Milano, quando i programmi richiedono la presenza di "voci bianche", si rivolge a Don Egidio. Inaugurano così i nostri "Pueri Cantores" la loro presenza nel teatro milanese ancora con Claudio Abbado che dirige l'orchestra della Scala e i cori filarmonici di Praga e Bratislava in quel grande affresco musicale che è il "Te Deum" di Berlioz e saranno presenti ancora per molti anni, ogni qual volta un programma prevede la presenza delle voci bianche.



Così pure all'Arena di Verona e al Teatro Donizetti i ragazzi di Don Egidio sono presenti, per molti anni, nelle opere dove è richiesta la presenza di un coro di voci bianche.

Le composizioni

Don Egidio, ottimo direttore del coro e insostituibile maestro nell'educare le voci di centinaia di ragazzi, fu anche un valente compositore che, oltre ai magistrali pezzi per il coro, su tutti la Cantata per Giovanni XXIII, cercò di dare voce al popolo dei fedeli con composizioni semplici, come la Messa facile per coro e assemblea che dà seguito agli intenti conciliari di coinvolgere nei canti anche il popolo dei fedeli; "musiche che siano però dignitose, che predispongano il fedele alla preghiera", così mi diceva quando parlavamo di questi argomenti...e lì si fermava.

Il lavoro di Don Egidio con il coro proseguì sempre incessante, anche per le numerose richieste che provenivano da varie parti d'Italia, dalla diocesi di Genova a quella di Ancona, dal santuario di Pompei ad Alassio per ricordare il trentesimo anniversario della scomparsa di Lorenzo Perosi e anche dalla Germania per la Rassegna internazionale di musica sacra europea 1990 a Schwäbisch Gmünd, unico complesso italiano invitato.

Nonostante tutti questi impegni rimase comunque sempre prioritario il servizio liturgico per la parrocchia, il motivo per il quale il coro era nato.

Il 13 novembre 1984, con decreto della Segreteria di Stato vaticana, don Egidio fu nominato Monsignore con il titolo di Cappellano di Sua Santità. Qualche mese dopo venne festeggiato e complimentato dalle autorità locali con una messa solenne che lui stesso celebrava nella parrocchia di Palazzago, suo paese di origine. Alla fine della cerimonia tutti i coristi si complimentarono con il neo-Monsignore, anche se poi alcuni dei più anziani, quelli che con lui avevano più confidenza, gli dissero "senta Monsignore, per noi don Egidio era e don Egidio resta; chiamarla Monsignore ci risulta difficile".

Nei primi anni duemila, accusando don Egidio qualche acciaccio, venne affiancato nell'attività della scuola di canto dal maestro don Ugo Patti, che poi gli succederà nella direzione del coro. Credo si possa concludere questo ricordo di Don Egidio ripensando alle parole che il fondatore dell'oratorio Giuseppe Greppi disse, nell'aprile del 1904, quando diede vita alla "Cappella musicale di S. Alessandro in Colonna": la scuola di canto deve essere e per sempre considerata la prima tra le sezioni dell'oratorio e qualsiasi sacrificio ci si deve imporre pur di mantenerla e farla prosperare".

Credo che don Egidio questo impegno lo abbia davvero mantenuto.

Enrico Ripamonti

Brevi testimonianze

Cittadino onorario di Palazzago

Ho incontrato don Egidio a Palazzago in occasione delle celebrazioni avvenute per i cinquant'anni di direzione del Coro dell'Immacolata. Mi ha colpito per l'assoluta assenza di qualsiasi posa dovuta alla consapevolezza di essere stato uomo di chiara fama e dalle doti non comuni in campo musicale. Sapeva di essere bravo, ma come tutti i grandi veramente tali, ha considerato i suoi talenti un servizio per gli altri e mai motivo di esaltazione personale. Nell'ultimo incontro venne in municipio per chiedere un cosa semplicissima: voleva essere sepolto nel cimitero della sua Palazzago, nella cappella dei preti. Voleva ritornare nel luogo dove è iniziata la sua avventura, dove è iniziato il suo cammino di uomo. Una domanda fatta in tutta umiltà, sommessamente, quasi scusandosi del disturbo. Ovviamente non di disturbo, ma di onore si trattava. Nel corso dell'incontro, pensando proprio al fatto di essere ormai al tempo dei bilanci di una vita lunga e intensa, si domandava se aveva realizzato fino in fondo la sua vita nella vocazione sacerdotale, così inscindibilmente unita alla musica. Se avrebbe potuto far di più e di meglio. Se lasciasse dietro di sé qualcosa di incompiuto. Non era un uomo che si sentiva arrivato, era un uomo che viveva ponendosi sempre la domanda se quello che stava facendo era la cosa giusta e coerente con le sue scelte fondamentali. Quanti cosiddetti "grandi" vediamo ergersi trionfali sul podio dei loro successi e darci lezioni di vita... quest'uomo ha chiesto come ultimo podio definitivo la tranquillità e la semplicità di una tomba nel cimitero del suo paese lasciato molti anni fa per percorrere le vie del mondo. Il cerchio si chiude esattamente da dove è iniziato. A noi il compito di raccogliere il testimone e proseguire con la stessa determinazione e la stessa coerenza compiendo semplicemente, meglio che si può, il nostro dovere in ogni campo e circostanza concreta. È il modo migliore per cambiare il volto del nostro paese, della nostra comunità, ed è in fondo il senso del riconoscimento della Cittadinanza onoraria.

Il Sindaco, Umberto Bosc



Grande direttore. Ed era rimasto un prete

Tipo originale, don Egidio Corbetta. Chiamiamolo così, non 'monsignore', ché non piaceva neppure a lui: così come non amava mettersi in vita la fascia rossa degli onori curiali. Tipo particolare: un bergamasco vero, che parlava però con un vistoso accento toscano. Aveva infatti studiato a Roma per sette anni con Domenico Bartolucci che era del Mugello e non

aveva più perduto questa elegante cadenza. È stato un grande direttore di coro. Esigente. Preparato. Profondo. Ma era rimasto un prete mettendo il canto a servizio della sua parrocchia. E quando due anni fa, la comunità di S. Alessandro in Colonna volle festeggiare i suoi sessant'anni di sacerdozio e mons. Gian Luca Rota lo chiamò sull'altare, ne fu proprio commosso.

Carlo Dignola



Don Egidio, vice direttore dell'oratorio

DQuesto è l'aspetto sotto il quale, almeno nei primi anni della sua presenza in oratorio, io l'ho maggiormente conosciuto poiché non facevo parte della Scuola di canto e, quando lui nell'ottobre 1955 fece il suo ingresso, io da un anno ero prefetto della Compagnia dei Maestri cooperatori. È stato però anche il ruolo che, don Egidio, in un certo senso, ha tenuto a minimizzare; incontrandolo per la prima volta nei pressi della vecchia Direzione gli dissi: “finalmente abbiamo il nuovo vicedirettore”; egli, di rimando, mi rispose: “Io sono qui soprattutto per la Scuola di canto”. Giustamente rivendicava il suo ruolo principale, tanto è vero che in mezzo a quella bolgia di 500/600 fra ragazzi e giovani, si mise alacremente al lavoro costruendo anno per anno quella “Scuola” che, sotto la sua Direzione, tanto si è affermata in Parrocchia, in Diocesi e in campo nazionale e internazionale. È appena il caso di ricordare che tutto questo suo lavoro aveva ed ha avuto una forte valenza educativa. Di rimando occorre però dargli atto che, con uno stile tutto suo, sobrio, elegante, accogliente, con un tocco di signorilità che ben lo distingueva, interveniva nell'attività dell'oratorio, soprattutto a livello giovanile, disponibile al colloquio con loro. Anch'io ne ho largamente approfittato.

Nel breve intervallo fra la dipartita di don Santo Ripamonti e l'entrata del nuovo direttore don Giuseppe Vavassori (1957) dimostrò tutta la sua attenzione nel seguire le varie attività oratoriane senza far pesare il momento del passaggio. Si interessava anche alla liturgia domenicale intervenendo con la sua finezza a diminuire il prolisso “parlato” di allora, a favorire momenti di silen-

zio, a migliorare i canti e ad avere atteggiamenti più consoni alla solennità del rito.

Non riesco a dire di più perché i ricordi sono un po' svaniti e perché nel 1959 lasciai Bergamo per Roma accompagnato dai suoi auguri e dagli utili consigli di chi c'era stato per circa otto anni per gli studi musicali. L'ho incontrato diverse volte nei miei periodici ritorni a Bergamo trovandolo sempre disponibile e, come sempre, arguto.

Don Egidio è stato veramente un'ottima presenza in Oratorio, nella Parrocchia e nel mondo della scuola di canto e musicale che ha contribuito a promuovere e migliorare.

Umberto Amadigi, ex alunno

Avevo domandato a un amico in viaggio in Italia di portarmi dei dischi di Perosi. Ho ricevuto tra gli altri, la vostra Prima Missa Pontificalis completata dal Te Deum. Che ricordi, dato che io stesso in passato ho diretto queste Messe parecchie volte. La vostra interpretazione è nobile, solenne (senza falsa pompa), interiore, maestrale, precisa. Il vostro coro di bambini è ammirevole. Le voci sono ben bilanciate e ricche, nettamente smorzate dentro una bella fusione.

Jean-René Ethier, p.tre, Montréal, Canada



Rassegna stampa

Scegliendo qualche articolo tra le centinaia archiviati ordinatamente nei raccoglitori, vorremmo dare un’idea dell’enorme lavoro svolto da don Egidio. Ci scusiamo se per ragioni di spazio non è davvero possibile citarne di più.

Giugno 1956

A questo periodo risalgono i primi articoli archiviati. “Apprendiamo che la gloriosa istituzione è ora passata sotto la direzione del sac. don Egidio Corbetta”.

L'Eco di Bergamo, 18 agosto 1958

In occasione delle feste per il cinquantenario della Madonna della Cornabusa, S. Em. Cardinale Roncalli celebra un solenne pontificale accompagnato dalla corale dell’Immacolata.

Bollettino parrocchiale, settembre 1958

La corale, che ha ripreso in pieno la sua attività, è al santuario di Ardesio per l’Assunta, in Duomo per S. Alessandro, a Credaro per l’inaugurazione delle solenni manifestazioni mariane, nella chiesa di S. Rocco e in S. Alessandro per la festa “Mater Salvatoris”.

L'Eco di Bergamo, 16 febbraio 1959

Si concludono nel teatro dell’istituto Palazzolo le celebrazioni del centenario dell’anno lourdiano con un concerto di musiche sacre affidato alla corale dell’Immacolata diretta da don Corbetta, con la collaborazione dei maestri Guido Gambarini, Ottavio Minola e Adriano Norbis e del soprano Lina Rossi.

Corriere Lombardo, 29 dicembre 1960

I ragazzi della corale partono alla volta di Roma per cantare in San Pietro davanti a Giovanni XXIII.

La Domenica del Popolo, 30 aprile 1961

A Imola la Corale dell’Immacolata rende più solenne la celebrazione del 50° di Messa di S.E. il Vescovo Mons. Benigno Carrara che, da parte sua, è ben lieto di ritrovarsi fra la sua gente e di poter parlare il dialetto bergamasco.

L'Eco di Bergamo, 20 marzo 1962

Una folla attentissima gremisce la Basilica di Santa Maria Maggiore per uno splendido concerto della Scuola dell’Immacolata, in onore del Santo Padre e dell’Onomastico del Vescovo. Vennero eseguite alcune composizioni dello stesso Maestro.

L'Eco di Bergamo, 26 maggio 1962

Nella Sala grande del Conservatorio “Verdi” di Milano il Coro partecipa a un importante concerto nel quadro della Stagione sinfonica di Primavera del Terzo Programma della Rai Radiotelevisione Italiana. Il coro interviene nel quinto tempo della sinfonia n.3 in re minore di Malher.

L'Eco di Bergamo, 13 ottobre 1962

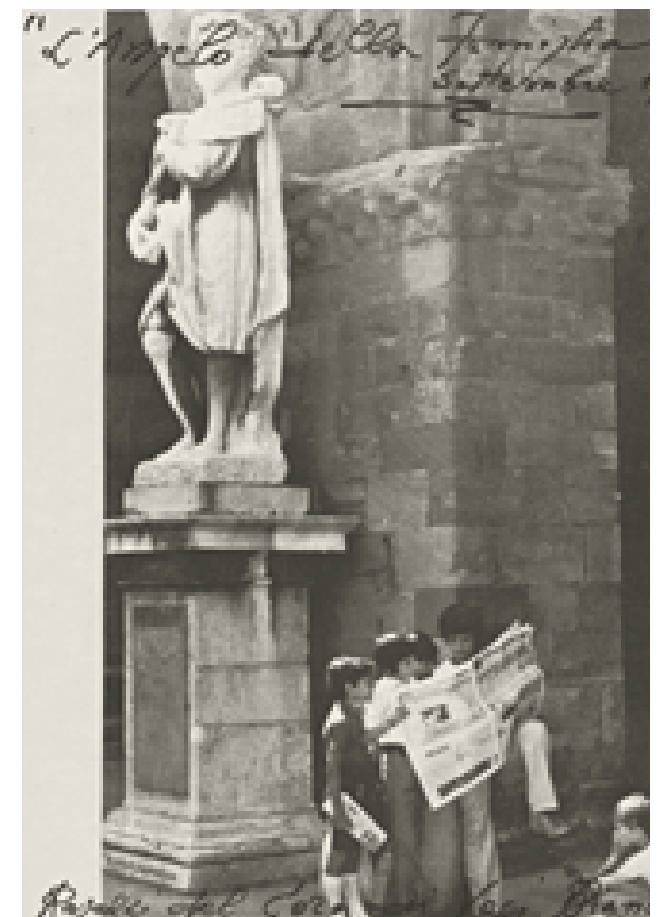
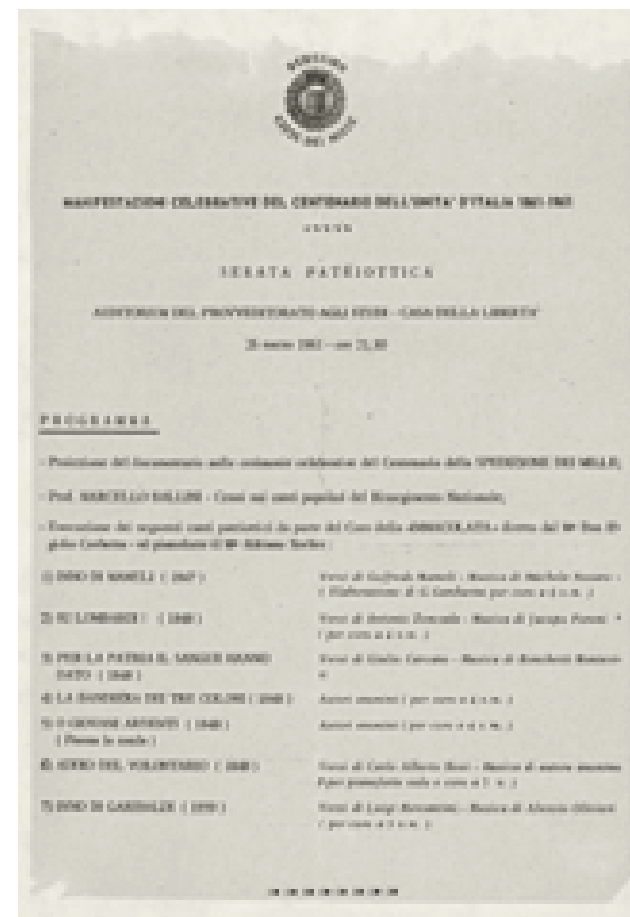
Trasferita ad Ancona per i 25 uomini e i 35 ragazzi del coro in occasione dell’inaugurazione dell’organo e della nuova chiesa di S. Maria delle Grazie. È presente il Cardinale Ferdinando Cento che celebra un solenne pontificale. Grande entusiasmo suscitano le sublimi pagine musicali presentate dal coro con le candide voci dei bambini e la calda voce del baritono Rino Chigioni. Significativo anche il pellegrinaggio al Santuario di Loreto dove don Angelo Paravisi celebra la Santa Messa proprio nella Santa Casa.

L'Eco di Bergamo, mercoledì 20 marzo 1963

Per la festosa ricorrenza di S. Giuseppe, la Tv mette in onda un riuscito omaggio a S.S. Giovanni XXIII. Dopo una scorsa dei luoghi natali del Pontefice, viene trasmessa la grande Cantata dedicata al Papa, composta dal maestro Corbetta..

L'Eco di Bergamo, venerdì 24 maggio 1963

Per la ricorrenza dell’Ascensione, la Rai offre alla Sala Verdi del Conservatorio (e al più vasto pubblico della radio) un



concerto diretto dal Maestro Arturo Basile dedicato ai compositori dell’Unione Cattolica Artisti Italiani. Particolarmente significativa la parte finale della manifestazione quando tutta la massa orchestrale, il coro del Maestro Bertola più il coro di voci bianche dell’Immacolata, ben istruito da don Egidio Corbetta eseguono in modo appassionante e appassionato l’ “Introduzione dall’oratorio Ascensione” di Domenico Bartolucci, uno dei più illustri e preparati compositori contemporanei di musica sacra. Oltre al folto pubblico, è presente Sua Eminenza il Cardinale Montini.

L'Eco di Bergamo, sabato 13 luglio 1963
La Rai registra, presso la Sala grande del Conservatorio Verdi di Milano, l’opera “Suor Angelica” di G. Puccini”. Partecipano, riscuotendo larghi consensi, le voci bianche del coro dell’Immacolata.

RadiocorriereTv nazionale
In varie occasioni il coro compare in programmi trasmessi dalla radio:
26 novembre 1963: “La dama di picche” di Ciaikovski
29 novembre 1963: Concerto sinfonico
6 giugno 1964: “L’Arca di Noè” di Benjamin Britten
23 dicembre 1964: “Il sasso pagano” di Giulio Vizzi
29 gennaio 1965: Concerto sinfonico diretto da Franco Caracciolo
26 – 29 giugno 1965: Concerti sinfonici

L'Eco di Bergamo, lunedì 3 febbraio 1964
Il coro inizia a incidere dischi delle proprie esecuzioni per conto della Casa Editrice musicale Carrara.

Corriere dei Piccoli, 4 aprile 1965
Successi e Canzoni: Filastrocche per tutti
La Voce del Padrone edita un disco per i grandi e per i piccini con una nutrita serie di filastrocche eseguite dal complesso di voci bianche di Bergamo. Armonizzazione e accompagnamento musicale di Mino Bordignon.

L'Eco di Bergamo, domenica 20 giugno 1965
“Messa semplice”: questo il titolo di una composizione che il Maestro Corbetta edita presso la sorgente musicale Carrara (canti dell’Ordinario in italiano per coro popolare all’unissono in due gruppi che si alternano), dedicandola a S.E. mons. Clemente Gaddi.

L'Eco di Bergamo, martedì 22 giugno 1965
Le voci bianche realizzano un secondo disco (di esemplare nitidezza), assai più ricco e variato del primo dal titolo “Cantamondo dei Piccoli” (Carish).

Giornale di Bergamo, mercoledì 27 ottobre 1965
Le voci bianche prendono parte alla trasmissione televisiva Martino e Martina del regista Guido Stagnaro, proponendo alcune canzoni del loro disco “Cantamondo”.

La Gazzetta del popolo, 27 novembre 1965
Nell’Auditorium di Torino, le voci bianche partecipano al monumentale oratorio di Paul Hindemith, diretto da Mario Rossi, che viene poi trasmesso su rete 3.

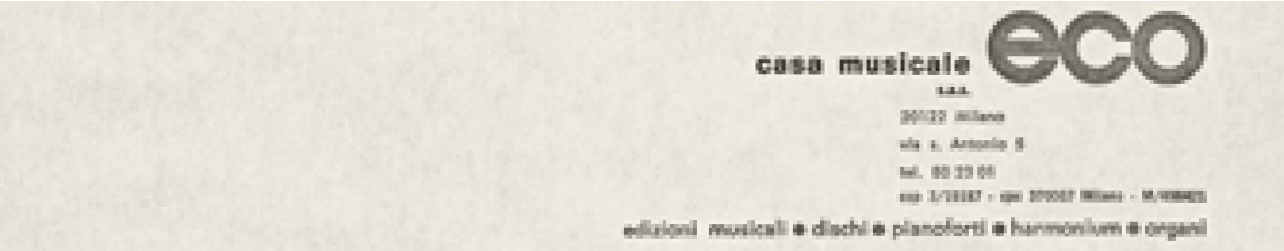
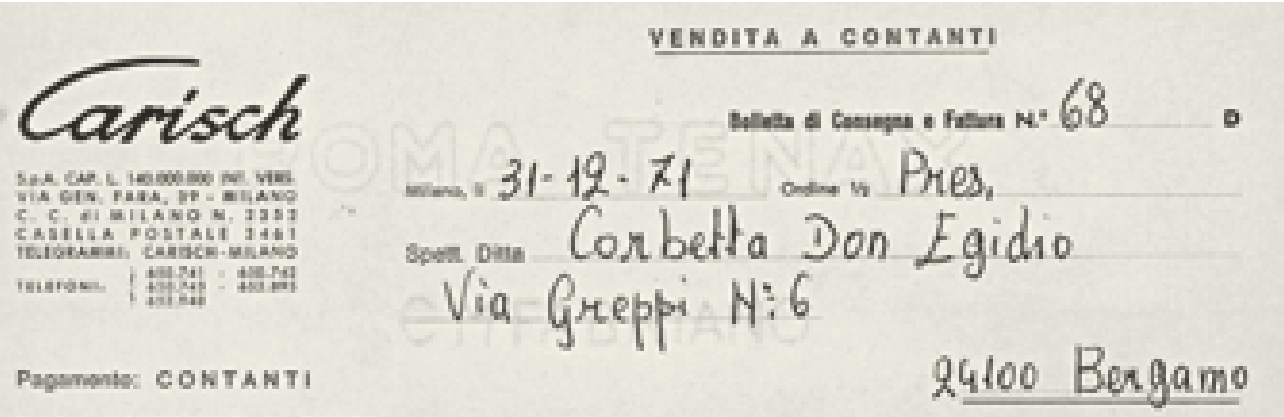
L'Eco di Bergamo, mercoledì 5 gennaio 1966
Il coro, accompagnato all’organo da Luigi Benedetti propone (sia in varie chiese, sia sul secondo programma radiofonico e in Tv) un programma di Canti natalizi.

L'Eco di Bergamo, mercoledì 16 febbraio 1966
Simpatia e nuovi consensi per il coro ospite di Mago Zurlì.

Corriere della Sera, sabato 30 aprile 1966
Efficaci le voci bianche impegnate in Carmina Burana, al Conservatorio di Milano.

La Stampa, sabato 18 marzo 1967
Igor Markevitch dirige a Torino il Psalmus hungaricus di Kodaly a cui partecipano anche le nostre brave voci bianche.

L'Eco di Bergamo, mercoledì 17 maggio 1967
Grande successo di pubblico a Pontida per il Concerto polifonico per rievocare il Giuramento, proposto dal coro al com-



pleto e accompagnato all’organo dal maestro Gambarini.

Giornale di Bergamo, martedì 12 dicembre 1967

Sono usciti in edizione discografica i canti di Natale di tutto il mondo eseguiti dalle voci bianche di don Corbetta.

L'Eco di Bergamo, giovedì 12 dicembre 1968

Edizioni Carrara pubblica in un elegante fascicolo testi e musica dei canti di Natale, usciti l’anno scorso in disco.

Giornale di Bergamo, lunedì 5 maggio 1969

Il coro di voci bianche è impegnato nell’esecuzione di Ad interfectionem puerorum, dramma sacro del XIII secolo, rappresentato per la prima volta a Milano all’Angelicum con il coro e i solisti della Polifonica Ambrosiana diretti da Gianfranco Spinelli.

L'Eco di Bergamo, mercoledì 21 maggio 1969

Elevazione musicale in occasione delle celebrazioni centenarie istituto Beato Palazzolo.

La Domenica del Popolo, 13 luglio 1969

Intensa l’attività delle voci bianche: a Milano (26 aprile) presso gli studi della Rai-TV, registrazione del concerto Canti di fanciullezza; a Montecarlo (9 maggio) presso il teatro Alcazar, registrazione dell’opera Fedora di Giordano. Il ragazzo Sergio Gaspari interpreta il Savoiaro accanto al tenore Mario del Monaco; a Verona (4 luglio – 17 agosto), stagione lirica dell’Arena: prove e recite per la Turandot; a Torino (9 luglio) negli studi Rai-TV, registrazione de La dama di picche di Ciakowski.

L'Eco di Bergamo, giovedì 4 settembre 1969

Le voci bianche alla Settimana Musicale Senese interpretano musiche sacre di Verdi e Wagner.

Mercoledì 15 ottobre 1969: Successo della Carmen al Donizetti

Venerdì 24 ottobre 1969: in prima alla Scala di Milano il Te Deum di Berlioz

Martedì 18 novembre 1969: presentato alla Tv tedesca Viaggio musicale in Italia

Martedì 16 dicembre: dal Conservatorio Verdi di Milano la Passione di Bach diretta da Claudio Abbado

Sabato 14 febbraio 1970: in un concerto Rai a Milano, alcune scene in lingua tedesca dal Faust di Goethe

Venerdì 8 maggio 1970: alla Rai di Torino Libera nos diretto dallo stesso autore Rafael Kubelik

Luglio e agosto 1970: Coro dei monelli all’Arena di Verona nella Carmen di Bizet

Venerdì 18 dicembre 1970: Terza sinfonia di Mahler all’Auditorium con l’orchestra sinfonica di Torino

Venerdì 28 maggio 1971: l’oratorio Jephta di Haendel al Conservatorio di Milano diretto da Vittorio Gui

Venerdì 24 settembre 1971: Edgar di Puccini all’Auditorium della Rai

Venerdì 8 ottobre 1971: Cantata di Beethoven, inizio della stagione sinfonica d’autunno a Torino

Dicembre 1971: canti di Natale, elevazioni musicali

Giovedì 6 gennaio 1972: spettacolo radiofonico Children’s corner

L'Eco di Bergamo, sabato 5 febbraio 1972

Nel primo centenario della nascita di mons. Lorenzo Perosi, il coro dell’Immacolata incide per le edizioni discografiche Angelicum la grande Messa da Requiem, per tre voci maschili, coro ed organo. Cantano i tenori Francesco Zambelli e Alessandro Togni e il baritono Rino Chigioni. All’organo il maestro Achille Berruti.

L'Eco di Bergamo, sabato 1 aprile 1972

Prima italiana al Conservatorio di Milano di Ivan il Terribile di Prokofiev, diretto da Riccardo Muti.

Giovedì 27 aprile 1972: alla radio Le prophète di Giacomo Meyerbeer

Giovedì 23 novembre 1972: elevazione musicale al Seminario di Venegono

Gennaio 1973: a Milano Terza sinfonia di Mahler, Carmina Burana di Orff

Maggio 1973: due Messe (la Cerviana e In honorem SS. Gervasii et Protasii) di Perosi vengono incise su disco 33 giri dall’Angelicum nella chiesa ipogea del Seminario.

Estate 1973: i ragazzi del coro tornano all’Arena per 15 rappresentazioni della Gioconda e della Bohème

Lunedì 23 luglio 1973: Pagine corali celebri sul secondo canale TV; dirige orchestra e coro il maestro Giulio Bertola.

Avvenire, domenica 4 maggio 1975

La Messa d’oro di Monsignor Aurelio Signora, Delegato Pontificio e Prelato di Pompei

Le celebrazioni del 50° anniversario di monsignor Signora sono state coronate da una musica anch’essa d’oro, quella di Lorenzo Perosi, grazie al Coro dell’Immacolata, con i suoi 80 coristi, compresi i ragazzi che formano le voci bianche e

i solisti Rino Chigioni, Silverio Castelli, Alessandro Togni diretti da don Corbetta e accompagnati all’organo dal Maestro Guido Gambarini. Sono stati 90 minuti in cui tutti i sensi non erano che udito e tutta la vita un mare di onde sonore. E il respiro dell’uditorio si confondeva con quello dei cantori cogliendone un ritmo del sangue nelle proprie vene...

Salvatore Lo Piccolo



Don Egidio stringe la mano a Rino Chigioni, storico baritono solista del coro dell’Immacolata

L'Eco di Bergamo, lunedì 5 aprile 2004

Da cento anni note di bellezza

Una gradevole e suggestiva carrellata di brani legati alla liturgia pasquale ha caratterizzato ieri pomeriggio la tradizionale elevazione musicale del Coro dell’Immacolata, nella basilica di S. Alessandro in Colonna.

La corale, diretta da monsignor Corbetta ed accompagnata da don Ugo Patti all’organo, Cristina Volonterio al flauto, Paola Scotti all’oboe e Paolo Guerini alle campane, ha forgiato un variegato programma che abbracciava diversi autori e diversi stili compositivi passando in rassegna musiche di Palestrina, Bach, Schumann, Bartolucci, Perosi, Gambarini e Corbetta. Dimostrando buona amalgama e collaudato affiatamento, il gruppo ha allietato i numerosi intervenuti in una apprezzabile meditazione spirituale.

Lorenzo Tassi

L'Eco di Bergamo, domenica 5 dicembre 2004

Immacolata, cento anni di attività in un concerto

Un tale traguardo per una formazione corale non professionistica – anche se per anni impegnata a livelli professionistici – è un record già difficile da pensare, prima ancora che da raggiungere e a cui si devono aggiungere risultati che almeno per un ventennio, dal 1960 al 1980, hanno portato il coro a farsi conoscere e apprezzare in Italia, soprattutto per quelle voci bianche che sono state a lungo l’emblema e il fiore all’occhiello. L’artefice di quel coro di bambini fu esclusivamente don Egidio Corbetta. Per la ricorrenza il programma predisposto ripercorre le tappe salienti dei cent’anni con una valenza simbolica. Simbolici i due brani di apertura, l’inno mariano Virgo Dei genitrix tratto dal repertorio gregoriano e il mottetto a 5 voci miste Alleluia: tulerunt Dominum meum. Di seguito c’è poi una scelta di composizioni dei Maestri che hanno guidato il coro in questi 100 anni. Il primo è l’antifona pasquale Haec dies di Pietro Dentella, primo direttore per vent’anni e poi maestro di cappella del duomo di Milano. Poi Vittorio Carrara – noto per lo più con il soprannome Vito da Bondo, fondatore dell’omonima casa editrice musicale bergamasca – che diresse il coro dal 1925 al 1933. Segue il Magnificat di Guido Gambarini con organo, flauto e oboe. Infine la Cantata a Sua Santità Giovanni XXIII di Egidio Corbetta e Tu es sacerdos di Renato Belloli, a lungo organista del coro e di S. Alessandro in Colonna. Completano il quadro alcune grandi pagine del repertorio sinfonico corale. Solisti Rino Chigioni e Viviana Carlessi, flauto Cristina Volonterio, oboe Paola Scotti, organo don Ugo Patti, tastiere Samuele Alinovi, timpani Massimiliano Piatti.

Bernardino Zappa

Fotografie
Studio fotografico Berta - Grumello
Foto Mario Bironi - Bergamo
Foto Ottica A. Brugnoli - Osio Sotto - Brembate
Fotocineottica Sergio Corini - Grumello
Foto Express - Bergamo
Pontificia Fotografia Felici - Roma
Fotografia Pontificia Giordani - Roma
Mauri A. Weiller - Bergamo
Foto Pesenti - Ponte S. Pietro
Foto Sparaco - Bergamo
Foto Wells - Bergamo
e varie

Stampa a cura di
Gammalito - Curno (Bg)

Finito di stampare
dicembre 2009

Questo piccolo volume è sicuramente incompleto e lacunoso, perché era davvero difficile concentrare in poco spazio una vita operosa e produttiva come quella di don Egidio Corbetta. Ma sono contenta di averlo realizzato in occasione della prima elevazione musicale dedicata al Santo Natale, alla quale don Egidio non sarà purtroppo presente fisicamente, come era invece solito fare fino a poco prima della sua scomparsa.

Nel ringraziare tutti coloro che con scritti e fotografie hanno collaborato alla compilazione di questa opera, mi scuso per gli eventuali errori e le involontarie omissioni.

I testi sono stati mantenuti il più possibile conformi agli originali, ma non sono stati rivisti dagli autori.

Un grazie particolare alla sorella Maria che ha aperto fraternamente le porte dello studio di don Egidio mettendo a disposizione numerosissimi e preziosi documenti nonché tanti ricordi personali.

Un grazie alla Parrocchia di S. Alessandro che, tramite il suo Prevosto, ha reso possibile la realizzazione di questo libro.

Un grazie a don Ugo Patti che da don Egidio ha ricevuto il testimone e che continua a fare vivere il Coro dell'Immacolata. Proprio come desiderava don Egidio.

Santina Coppetti

Supplemento al Bollettino parrocchiale di
"S.Alessandro in Colonna - La Parrocchia e il borgo"
dicembre 2009 - anno XXIV - n.6

Autorizzazione con decreto del Presidente del Tribunale
di Bergamo n. 6 del 26 gennaio 2001
Direzione: Mons. Gianni Garzaniga
Direttore responsabile: Santina Coppetti

Parrocchia S.Alessandro in Colonna
Via S.Alessandro, 35 - 24122 Bergamo
Archivio Parrocchiale Tel. 035 248022

